

## Dalle "poetiche alleanze" alle internazionali politiche

**L'Italia del 1945 e la Cuba del 2026 rammentano, con i loro canti di libertà, la forza preminente di un Bene Comune che appartiene all'intera Umanità**

**di Stefano Ferrio**

*"Ecco, la guerra è finita. Si è fatto silenzio sull'Europa. E sui mari intorno ricominciano di notte a navigare i lumi. Dal letto dove sono disteso posso finalmente guardare le stelle. Come siamo felici".*

Risulta toccante leggere oggi, nell'anno 2026 della guerra d'invasione portata in Iran dai liberatori americani di allora, questo incipit. Che sfocia nella poesia, scritta 81 anni fa, sul 25 aprile 1945, da uno dei massimi scrittori italiani del XX secolo, Dino Buzzati.

L'emozione è dovuta a versi nati da quell'immediatezza che fa della Poesia stessa un atto necessario, indelegabile. Così irresistibile, da rendere ininfluente il fatto che l'autore non è ricordato come antifascista, essendo la Poesia spesso superiore a ogni divisione ideologica. In tal senso, quello di Dino è un sentimento che permea tutta la composizione, fino alla sua

*Continua a pag. 2*



## Una vittoria della COSTITUZIONE ad ottant'anni dal voto per la Repubblica e la Costituente

**di Danilo Andriollo**

“Una boccata d’ossigeno per la democrazia”, abbiamo scritto insieme alla CGIL appena conosciuto l’esito del voto referendario del 22 e 23 marzo scorso. Hanno vinto la Costituzione, la partecipazione e la democrazia. Perché tante e tanti che da tempo non andavano a votare stavolta ci sono andati e perché il risultato è stato netto, senza possibilità alcuna di giocare sui numeri.

Ciò è stato possibile perché abbiamo questa Costituzione e perché, secondo quanto in essa affermato, esiste una figura di garanzia rappresentata dal Presidente della Repubblica, che questo Governo tenta costantemente di mettere in difficoltà e che, invece, continua a rappresentare ciò che la nostra carta fondamentale gli chiede: essere garante della democrazia e della tenuta delle istituzioni.

Ci diciamo spesso che la partecipazione è il sale della democrazia e il miglior antidoto a qualsiasi forma di autoritarismo. Dovremo continuare a lavorare perché

*Continua a pag. 3*

### SOMMARIO:

Va dove ti porta la Costituzione	pag. 4
25 aprile- 80 anni di Repubblica antifascista	“ 6
2 giugno 1946 – Nata democratica	“ 7
Due referendum a confronto	“ 8
Violenza di genere e violenza economica	“ 10
Una definizione pericolosa	“ 12
Lasciateci abitare	“ 13
Lavoro e “incoscienza di classe”	“ 15
Antonio Gramsci – Un pensiero lungo e arioso	“ 16
E' nato il Centro Studi Luigi Faccio	“ 21
Ciao Ioanin	“ 22
Ciao Bruno	“ 23
Addio Teppa	“ 24
Thiene – Medaglia d'argento	“ 29
ANPI news	“ 30
Le brigate Garibaldi nella Resistenza	“ 35
Vicenza – Sentieri della democrazia	“ 38
Manifestazioni della Resistenza	“ 40

## Dalle "poetiche alleanze" alle internazionali politiche

chiusura: *"Non arriveranno più piccoli biglietti colorati con sentenze fatali. Non più al davanzale per ore, mesi, anni, aspettando lui che ritorni. Non più le Moire lanciate sul mondo a prendere uno qua uno là senza preavviso, e sentirle perennemente nell'aria, notte e dì, capricciose tiranne. Non più, non più, ecco tutto; Dio come siamo felici".*

Il bello è che, 81 anni dopo, mentre festeggiamo il 25 aprile 2026, queste parole, scritte dall'autore de "Il deserto dei tartari", conservano una loro, forse più rarefatta, ma tuttora straordinaria, attualità. Perché arrivano da un passato che non è remoto, ma ancora a noi prossimo. E lo fanno cantando una felicità di cui, nonostante tutto, non si è spenta l'eco, tuttora alimentata dalla memoria della Resistenza antifascista.

Non sono stati 81 anni indolori, e nemmeno limpidi. Sono stati, al contrario, 81 anni resi tormentosi, e a tratti nefasti, dal persistere strisciante di un fascismo che di volta in volta, a seconda delle contingenze politiche, mai ha smesso di manifestarsi infangando, tramando, attentando, massacrando, falsificando, contaminando, infiltrandosi perfino nelle istituzioni. Lo ha fatto con una tale virulenza che nell'anno 2026, pur non provando la cosmica felicità di cui scrive Buzzati, possiamo comunque condividere una sorta di estenuato, ma in fondo benefico, sollievo. Sentimento che, in parole povere, può farci dire: "Resistiamo... Siamo ancora qui".

Sempre che ci sia chiaro chi in effetti *"siamo"*, prima persona plurale riferita a noi che quotidianamente, a tratti disperatamente, continuiamo a resistere e, all'occorrenza, a "militare", come appena accaduto con la vittoria del "No" alla separazione delle carriere in magistratura nel recente referendum costituzionale.

Sugli orientamenti politici del cosiddetto mondo occidentale, governato dalle democrazie, è difficile dare torto al produttore musicale e libero pensatore Emiliano Rubbi quando, all'indomani della sconfitta del sovranista filorusso Viktor Orban alle elezioni ungheresi, rammenta che a batterlo è un altro leader di destra, Peter Magyar, peraltro europeista e moderato. Come Rubbi evidenzia, ciò avviene nel rispetto di un trend internazionale caratterizzato dal dominio di un pensiero conservatore dove si spazia dal sovranismo messianico di Donald Trump negli Stati Uniti al liberismo statalista di Emmanuel Macron in Francia. In Europa va in controtendenza l'unica, vistosa eccezione per ora rappresentata a sinistra dalla Spagna oggi fieramente socialista di Pedro Sanchez.

Questa fragilità di orizzonti si moltiplica fatalmente sul piano nazionale. Dove la vaghezza del "campo largo" da opporre nelle prossime elezioni politiche (nel 2027, se non prima) alla destra di Giorgia Meloni e Matteo Salvini si limita a virtuali somme aritmetiche che non annullano le vistose divergenze affiorate, soprattutto in una politica estera resa oggi cruciale dalle

guerre in corso, tra Pd, Movimento 5 Stelle e Alleanza Verdi-Sinistra.

Sono lontananze che al momento danno ragione a quanti non smaniano di correre a primarie il cui esito rischia di portarsi appresso code velenose, in grado di minare il successivo percorso di chi le vince a causa dello scarso coinvolgimento, e magari dell'astioso senso di rivalsa, manifestato da chi le perde. Meglio prima confrontarsi, quanto meno per elaborare un programma da comunicare per tempo all'elettorato, una sorta di decalogo fatto di punti con cui siano unitariamente rappresentate le forze che in questo schieramento si ritrovano. In modo che sia un campo certamente "largo", ma anche reso solido da idee condivise, tali da prevenire qualsiasi strappo.

Soffia molto vento, oggi a sinistra, dove sregolate e impetuose correnti percorrono vuoti da colmare con unitarietà di intenti. Orientarsi è difficile, dividersi molto più facile. Sempre che non si colga quel Bene Comune senza la cui prospettiva non esiste un futuro finalmente progressista.

Proprio la Spagna socialista governata da Pedro Sanchez indica strade possibili da imboccare. Come ad esempio: l'aumento del salario minimo, appena portato, con un incremento del 3,1%, a 1221 euro per 14 mensilità; il ricorso sistematico a risorse alternative in grado di alleggerire la spesa energetica dei cittadini, calata del 25% negli ultimi quattro anni, come rilevato dal New York Times; il no senza se e senza ma a questo Stato di Israele macchiatosi negli ultimi anni di gravi crimini contro l'Umanità, con conseguente negazione di ogni appoggio militare, anche solo logistico, al suo alleato americano; il sostegno inflessibile all'Ucraina militarmente invasa dalla Russia di Putin.

Tutto ciò forse non sarà sufficiente a garantire ai socialisti la vittoria nelle elezioni politiche del prossimo 2027, quando dovranno fronteggiare una possibile alleanza tra Popolari ed estrema destra di Vox, già adesso data dai sondaggi attorno al 50%. Ma tutto ciò crea nel frattempo quel benefico "rumore", fatto di movimenti e di idee, grazie a cui vedere tangibili alternative al plumbeo incombere delle destre sovraniste al potere. Un ideale e nello stesso tempo fisico, dirompente frastuono di cazzuole, pentole, falciatrici, gesetti, calcolatori, fiamme ossidriche e quant'altro continua a rappresentare la quotidiana dignità di quel Lavoro a cui aspirano, secondo riconosciuti diritti, uomini e donne sia in regime di occupazione che di disoccupazione.

Sono segnali raccolti a livello internazionale dalla Global Progressive Mobilisation (GPM) ritrovatasi il 17 e 18 aprile alla Fiera di Barcellona su iniziativa di Sanchez, del Presidente dei Socialisti Europei, lo svedese Stefan Lofven, e del Presidente del Brasile Lula con il sostegno di capi di Stato come Claudia Sheinbaum, Presidente del Messico, e Gustavo Petro, Presidente della Colombia. Centinaia gli "speaker" intervenuti da ogni parte del pianeta, Italia compresa, come si apprende dalla home page della GPM. Farli trovare tutti assieme attorno a piani e sinergie da attuare nei



prossimi anni è bastato non solo per dedicare la seduta di apertura a Salvador Allende, presidente del Cile libero rovesciato dal golpe militare del 1973, ma anche per lanciare un concreto programma di aiuti, umanitari ed economici, a Cuba, messa in ginocchio dal blocco petrolifero deciso nei confronti dell'isola dal Presidente americano Donald Trump.

Non esiste mondo libero se non lo sono tutti i Paesi che ne fanno parte. Vale per l'Italia del 1945 di cui canta Dino Buzzati, così come per la Cuba dove, nell'anno 2026, riecheggiano più forti di sempre i ver-

si lasciatici con analoga, debordante e innocente irruenza, da Fayad Jamis, amatissimo poeta e pittore vissuto dal 1930 al 1988: "...Per questa libertà che illumina le pupille infossate, i piedi scalzi, i tetti sfioracchiati e gli occhi dei bambini che vagavano nella polvere. Per questa libertà che è l'impero della gioventù. Per questa libertà, bella come la vita, bisognerà dar tutto. Se fosse necessario, perfino l'ombra. E non sarà mai abbastanza".

Hasta!



*Continua dalla prima pagina*

l'unità tra diversi che abbiamo saputo realizzare durante la campagna referendaria si possa esprimere nel prossimo periodo per spingere al cambiamento politico necessario al nostro Paese, favorendo così la partecipazione. Perché la direzione del cambiamento sarà fortemente condizionata dalla capacità dell'associazionismo, delle organizzazioni sindacali, dei movimenti, di mobilitarsi per far emergere con la forza necessaria le richieste delle tante e tanti che ogni giorno devono fare i conti con le difficoltà economiche e con una situazione generale sempre più preoccupante.

La Pace, innanzitutto: ma, insieme, la giustizia sociale, il diritto al lavoro e ad un lavoro sicuro e giustamente retribuito; l'istruzione, la formazione e la crescita culturale, che rappresentano quanto di meglio l'Italia ha saputo esprimere nella sua storia; il diritto alla conservazione dell'ambiente e del vivente umano e non; il diritto alla salute in ogni fase della vita ed alla cura gratuita, ad un futuro migliore del presente per le giovani e i ragazzi che si sono fatti sentire e vedere nella campagna referendaria e al momento del voto.

Tutto il contrario di ciò che il Governo in carica, sonoramente battuto dal voto, non sa e non vuole fare. Quattro anni di politiche repressive, di incapacità di gestione delle problematiche economiche e sociali, di propaganda e finti risultati hanno impoverito il Paese e aumentato i disagi personali e sociali che in più occasioni sfociano in gesti e comportamenti violenti. Qui stanno i veri problemi di sicurezza, insieme a quelli riguardanti il lavoro che continua a far morire. Non sono gli immigrati che arrivano a doverci preoccupare: se li sappiamo accogliere non provocano danno alcuno ma contribuiscono alla crescita economica ed all'arricchimento sociale e culturale. Gli obiettivi indicati vanno nel segno dell'applicazione della Costituzione. L'abbiamo detto anche du-

rante la campagna referendaria: la nostra bella Costituzione deve essere innanzitutto applicata, non cambiata. La Presidente del Consiglio in parlamento ha chiarito che loro non vogliono andarsene (*hic manebimus optime*) e che intendono portare avanti le politiche nefaste e fallimentari già avviate. E lo faranno probabilmente con più rabbia e voglia di rivincita, condita di arroganza, come hanno fatto ad ogni passaggio cruciale. Utilizzando anche gli apparati repressivi dello stato, come abbiamo visto nei mesi scorsi.

A maggior ragione dobbiamo dimostrare di saper reagire con l'unità democratica e antifascista, manifestando pacificamente e civilmente, come avvenuto fatto in questi anni.

L'ANPI è stata tra i maggiori protagonisti della campagna referendaria. Insieme alla CGIL e a tante altre associazioni; insieme alle forze politiche che hanno condiviso il percorso, abbiamo visto battersi e spendersi la parte migliore della magistratura, le/i cui rappresentanti hanno saputo illustrare in modo chiaro e comprensibile da tutte e tutti i contenuti "tecnici" del referendum. Molte sono state le persone che, al termine degli incontri, si recavano a ringraziarli/e.

Il risultato referendario rafforza il nostro impegno nel ricordare la nostra storia e gli appuntamenti che ci aspettano nei prossimi giorni e nelle prossime settimane: l'81 anniversario della Liberazione; il 2 Giugno, che quest'anno dovremo sforzarci di rendere partecipato e sentito da cittadine e cittadini, perché ricordiamo l'ottantesimo anniversario del voto al Referendum che ci ha dato la Repubblica, al quale, per la prima volta, hanno partecipato tutte le donne e uomini maggiorenti che hanno inoltre eletto l'Assemblea costituente. Tra queste due date c'è il Primo Maggio. Un momento che deve contare, nella Repubblica fondata sul lavoro. Quest'anno la manifestazione nazionale, con la presenza dei segretari generali di CGIL, CISL e UIL si terrà a Marghera.

Impegniamoci per la Pace, il pane e la libertà, come recita una vecchia canzone. Costruiamo partecipazione a condivisione; invitiamo tutte e tutti ad essere presenti nelle iniziative di mobilitazione che si renderanno necessarie nel prossimo periodo.

L'ANPI, come sempre, sarà presente, con le proprie e propri militanti, insieme a chi vuole

# VA' DOVE TI PORTA LA COSTITUZIONE

di Mario Faggionato



E la Costituzione ha portato all'interno del seggio elettorale, oltre quattordici milioni di elettori che hanno detto no alla sua manomissione da parte dell'attuale Governo. Da parte del Governo, perché il Parlamento, che pure aveva votato il disegno di legge costituzionale, di fatto, almeno nella sua parte maggioritaria, si era rivelato succube della volontà dell'esecutivo rispetto ad un testo che modificava ben sette articoli della Costituzione senza poterlo seriamente discutere o emendare, magari facendo propri alcuni rilievi critici che erano stati evidenziati, nel corso delle audizioni parlamentari, da parte di giuristi ed esperti della materia, magari interloquendo seriamente con la minoranza di opposizione.

Il motivo di questa forzatura era immediatamente riconoscibile nella sua drammaticità perché la posta in gioco non era la semplice riforma della giustizia, né la cd. separazione delle carriere della Magistratura al fine dell'asserita attuazione dei principi del giusto processo.

Il bersaglio grosso era un altro e cioè la modifica dell'architettura istituzionale disegnata dalla Costituzione repubblicana con riferimento agli assetti dei rapporti (e della divisione) tra i poteri dello Stato.

Un disegno che si inquadrava nella morsa a tenaglia messa in campo dal Governo in carica, più che potenzialmente mortale per la democrazia costituzionale, con la modifica del titolo IV, relativo alla Magistratura, con quella della forma di governo con l'introduzione del cd. Premierato (attualmente ancora sottoforma di disegno di legge "parcheggiato" in commissione alla Camera dei Deputati dopo la sua approvazione, in prima deliberazione, da parte del Senato) e con la fine dell'u-

nità politica e sociale della Repubblica, per mezzo dell'eversiva attuazione dell'art. 116 cost., denominata "autonomia differenziata" (ma destrutturata dalla Corte Costituzionale con la sent. n. 194/2024)... un disegno di cui ora sembra che rimanga solo un disegno di riforma elettorale...

Una copertura istituzionale, dunque, alla vera torsione autoritaria con riferimento ai diritti e libertà sempre più oggetto di erosione da parte della legislazione, plasmata su quella d'urgenza di matrice governativa e di natura penale.

Ma l'esito del referendum, l'orlo sul baratro, sembra aver scongiurato tutto ciò, grazie ad una straordinaria mobilitazione dell'associazionismo, di alcuni partiti politici, dei giovani, soprattutto di coloro che hanno reagito alla arrogante mascalzonata da parte del Governo di non consentire il voto ai fuori sede.

Con un'affluenza alle urne di quasi il 60% la riforma Nordio è stata bocciata; certo, si deve riflettere sul SI di oltre dodici milioni di italiani, ma vogliamo pensare che se i quattordici, quasi quindici milioni, di elettori che hanno votato NO l'hanno soprattutto fatto per salvare la Costituzione, il contrario non può dirsi per quei dodici milioni di SI: vogliamo pensare che una parte dei voti a favore della riforma non esprimevano la volontà di mettersi alle spalle la democrazia repubblicana quanto l'idea, certo del tutto infondata, di migliorare effettivamente l'amministrazione della giustizia in Italia.

Quello che noi, cosiddetti esperti della materia giuridica, magistrati, avvocati, professori universitari, abbiamo cercato di divulgare, nella lunga campagna referendaria, nelle decine e decine di incontri sui territori, non è stato altro che far comprendere che la domanda referendaria, con la sua portata deflagrante per l'autonomia e indipendenza della Magistratura, nulla aveva a che fare davvero con la giustizia ma si connotava interamente per la sua portata politica.

Quando partecipavamo, come esponenti del Comitato per il NO, a confronti in contraddittorio con i fautori del SI, magari colleghi con cui si condividono tutti i giorni nella aule dei Tribunali i pesi che zavorrano l'amministrazione della giustizia, tutti, peraltro, afferenti a questioni di politica giudiziaria, ne mettevamo a nudo l'insostenibilità delle argomentazioni giuridiche, talvolta ne palesavamo l'i-



pocrisia, quando non li mettevamo di fronte all'incostruzione di alcuni aspetti contenuti nel testo della riforma, come risultava palese per quel pastrocchio inenarrabile che andava sotto il nome di Alta Corte disciplinare.

Una lotta referendaria che ha fatto breccia grazie all'impegno organizzativo delle realtà associative come ANPI, alle centinaia di attivisti che si sono mobilitati nei banchetti, nei volantini, nel "porta a porta", nel convincere le persone prossime delle ragioni del NO.

Una grande, impegnativa ed entusiasmante battaglia di democrazia, forse mai così fondata, per essere in giuoco la Costituzione, cioè il giuramento che gli antifascisti hanno prestato e il cui vincolo non può che essere perennemente attualizzato per preservare la convivenza sociale del Paese, cioè, nei fatti, l'alternativa alla guerra civile.

Sotto questo profilo la nostra vittoria giova anche agli inconsapevoli del SI mentre respinge ancora una volta con la forza del giuramento costituzionale la volontà eversiva di chi ne è sempre rimasto estraneo e che ha cercato, nel corso della storia repubblicana e con ogni mezzo a disposizione, di spezzarne il vincolo fondativo della nostra democrazia.

## Il comunicato dell'ANPI nazionale



**Referendum: ha vinto il NO.  
Ha vinto la Costituzione,  
ha perso chi voleva indebolirla**

Ha vinto il NO. Ha vinto la Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza. Ha perso un progetto che, dietro parole d'ordine ingannevoli, mirava a colpire l'equilibrio tra i poteri dello Stato e l'indipendenza della magistratura.

Questo risultato è il frutto di una mobilitazione popolare ampia, determinata, consapevole. Migliaia di cittadini e cittadine hanno scelto di non piegarsi alla propaganda, di informarsi, di difendere i principi fondamentali della democrazia.

L'ANPI è stata in prima linea in questa battaglia, nelle piazze, nei territori, nei luoghi di lavoro e di studio, per dire con chiarezza che la giustizia non si smantella pezzo dopo pezzo, e che ogni attacco alla sua autonomia è un attacco allo Stato di diritto.

Il voto di oggi manda un messaggio netto: la Costituzione non si tocca. Non si piega agli interessi di parte, non si svuota con riforme sbagliate, non si aggira con scorciatoie pericolose.

**Non è una vittoria di parte: è una vittoria della democrazia antifascista.**

Ma è anche un monito. I tentativi di indebolire le istituzioni democratiche non si fermeranno qui.

Per questo la mobilitazione continua. Continueremo a vigilare, a lottare, a difendere ogni giorno i valori della Resistenza, contro ogni deriva autoritaria e contro ogni attacco ai diritti e alle garanzie.

**Ora e sempre Resistenza.**

[Comunicato dell'ANPI Nazionale]

### **"il PATRIOTA"**

*Periodico dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia  
(A.N.P.I.) - Comitato provinciale Vicenza*

**Editore:**

A.N.P.I. - Comitato provinciale Vicenza

**Sede legale:**

Via Arzignano, 1 - 36100 VICENZA

**Direttore responsabile**

Stefano Ferrio

**Redazione:**

Daniilo Andriollo - Franca Dal Maso - Giorgio Fin -  
Mario Faggion - Luigi Poletto

**Direzione, Redazione, Amministrazione**

Via Arzignano, 1 - 36100 VICENZA - Tel. 0444 - 512080  
Codice Fiscale 00776550584

**Periodico iscritto al registro stampa del Tribunale di  
Vicenza al n° 6/2022**

**Hanno collaborato a questo numero:**

Daniilo Andriolo — Gianluca Balzan — Maria Teresa Camporese —  
Chiara Bonini — Gianandrea Borsato — Ionio Cattozzi —  
Giorgio Dalle Molle — Mario Faggionato — Patrizia Farronato —  
Mario Faggion — Stefano Ferrio — Giorgio Fin — Michele Garbin —  
Carlo Maculan — Dina Mantoan — Nicolas Pasantes — Luigi Poletto —  
Giovanni Tessari — Michele Zanna

25  
aprile  
2026

# 80 ANNI DI REPUBBLICA ANTIFASCISTA



È il nostro 25 Aprile 2026, quando, accanto alla Liberazione, celebriamo la vittoria della Repubblica, la conquista del voto alle donne, la nascita dell'Assemblea Costituente. Si avvia la ricostruzione di un Paese diverso da quello fascista, ma anche da quello prefascista, si pongono le basi della Costituzione che fonda la Repubblica democratica sul lavoro e che ripudia la guerra.

In quell'anno cruciale – il 1946 – si manifestò la forza di una nuova democrazia fondata sull'unità delle forze politiche, su di una altissima partecipazione al voto, sullo straordinario numero di iscritti ai partiti di massa, sulle grandi manifestazioni popolari nelle città e nelle campagne con l'obiettivo di una maggiore giustizia sociale.

Questo fu possibile grazie alla natura unitaria della Resistenza italiana e al ruolo dell'antifascismo nei due decenni precedenti; fu allora che nacque l'idea della repubblica democratica, e fu nel 1944 che questa idea fu sperimentata nella pur breve esperienza delle repubbliche partigiane; fu allora che le donne che parteciparono direttamente o indirettamente alla Resistenza avviarono di fatto il percorso di emancipazione e liberazione femminile; fu allora che gli operai, con i grandi scioperi del 1943, del 1944 e del 1945, misero l'eguaglianza sociale a tema centrale del nuovo Stato e della nuova società.

Oggi tutto questo viene rimesso in discussione da un cieco e barbaro ritorno della guerra, dei nazionalismi e dei fascismi; la pace e la giustizia sociale sono messi in forse; i tecnocrati, proprietari di sconfinati imperi finanziari, affermano che la democrazia non è compatibile con la libertà; ogni forma di diritto internazionale viene calpestata rivendicando il primato assoluto della forza.

**Dalla memoria di 80 anni fa possiamo ritrovare l'energia unitaria per contrastare questa catastrofica deriva che può portare ad un conflitto generalizzato e sta già portando ad un declino economico sociale di dimensioni sconosciute.**

Ci sono già gli anticorpi contro tutto ciò: le grandi manifestazioni per la pace, la rivolta morale di decine di milioni di cittadini nel mondo davanti al genocidio di Gaza, lo stesso voto referendario a difesa dello stato di diritto; una nuova generazione torna ad essere protagonista.

Questa rinnovata energia unitaria è memoria di Resistenza, di Liberazione, di democrazia progressiva, di giustizia sociale, di partecipazione popolare, di costruzione di pace. Rinnoviamo oggi le parole del giuramento dei sopravvissuti di Mauthausen: "La pace e la libertà sono garanti della felicità dei popoli, e la ricostruzione del mondo su nuove basi di giustizia sociale e nazionale è la sola via per la collaborazione pacifica tra stati e popoli".

**Ci tocca, ancora una volta, operare per un mondo nuovo e assieme contrastare alla radice l'attuale vento autoritario, nazionalista e bellicista. Se c'è un nuovo fascismo, c'è anche una nuova Resistenza. E dopo la Resistenza, c'è sempre una Liberazione.**

# 2 GIUGNO 1946

## il giorno in cui l'Italia è

# NATA DEMOCRATICA

LUCA BALDISSARA E NADIA URBINATI

9 Aprile 2026 - DOMANI

*Il 2 giugno 1946 fu un passaggio chiave, in cui precipitava quanto sbocciato e cresciuto durante la guerra partigiana e nello stesso momento si gettavano le basi del futuro democratico-repubblicano. La Costituente chiuse questo prologo avviatosi nel 1943, portando alla Costituzione entrata in vigore il 1° gennaio 1948: che dunque è manifesto programmatico dell'Italia democratica che si intendeva costruire*

*Il testo che pubblichiamo di seguito è tratto dall'introduzione del volume di Luca Baldissara e Nadia Urbinati, *Nata democratica*, Il Mulino 2026.*

Molti paesi europei che oggi hanno un governo democratico sono diventati democratici gradualmente. Nella maggior parte dei casi, l'estensione dei diritti, prima agli uomini poi alle donne, ha democratizzato gli esistenti ordini liberali in quella che si potrebbe evocare come una lunga Rivoluzione francese.

Nel panorama europeo l'Italia si è trovata in una situazione per molti aspetti unica. Interrotto nel 1919-1922 sul nascere – e con violenza – il pur stentato e contraddittorio processo di democratizzazione, l'Italia si trovò tra il 1943 e il 1948 a consumare rapidamente i passi che la includevano a pieno titolo nelle democrazie repubblicano-costituzionali di massa. Gli italiani e le italiane dovettero "imparare" la democrazia nel momento stesso in cui la edificavano tra guerra e ricostruzione.

Tale processo di apprendimento prese le mosse dal logoramento e dalla profonda crisi d'autorità delle classi dirigenti che tra il 25 luglio e l'8 settembre sfociò nell'implosione dello Stato, nell'abbandono a sé stessi degli italiani. Si scelse da che parte schierarsi, o si scelse di non scegliere, che pure era una scelta.

Un futuro diverso. Una minoranza di massa, decine e decine di migliaia di uomini e donne, decise di contrastare attivamente chi intendeva ristabilire il fascismo, che aveva portato alla guerra il paese. In tale situazione, quella minoranza di massa si assunse – dal basso, in forma largamente spontanea, senza rispondere ad una chiamata dell'autorità costituita – la responsabilità autonoma della scelta, l'opzione costruttiva per un futuro diverso, che finalmente approdasse all'emancipazione dalla subalternità storica delle masse popolari, al riconoscimento del loro essere composte da uomini e donne che rivendicavano i diritti di cittadinanza.

Non più sudditi, non più fanti dediti all'obbedienza, non più donne relegate nella minorità del genere. Tutto questo determinò una situazione per molti versi eccezionale e propizia alla nascita della democra-

zia. Essa maturò nella scelta della guerra partigiana e della resistenza alla guerra fascista, prese forma nella lotta stessa, si sperimentò nell'autonomismo partigiano, nell'autogoverno dei territori liberati, in un diverso modo di "fare la guerra": combattere perché non si dovesse essere più costretti ad altre guerre, non obbedendo ma partecipando liberamente e aderendo alle ragioni della lotta, al comando di uomini selezionati nella pratica della guerriglia, di "eguali" riconosciuti nelle loro capacità e nel senso della responsabilità.

Non appena la guerra cessò, lo spirito democratico espresso dal necessario ricorso alle armi si trasferì nella politica costituente di un governo democratico e nella scelta repubblicana. Uomini e donne vi parteciparono direttamente col voto. Bloccato nel 1922 il processo di graduale democratizzazione, il nostro paese nel 1945-1946 nacque democratico sulle ceneri di un passato labilmente liberale, decisamente diffidente della democrazia e, infine, dispotico ed espressamente antidemocratico. Quel passato era destinato a pesare ancora nell'Italia repubblicana. Nondimeno, quanto era maturato nella coscienza civile di una larga fetta di italiani tra il 1943 e il 1945 consentì di istradare il paese sulla via della democratizzazione.

Il 2 giugno 1946 fu un passaggio chiave, in cui precipitava quanto sbocciato e cresciuto durante la guerra partigiana e nello stesso momento si gettavano le basi del futuro democratico-repubblicano. La Costituente chiuse questo prologo avviatosi nel 1943, portando alla Costituzione entrata in vigore il 1° gennaio 1948: che dunque è Carta fondamentale dei valori e dell'organizzazione istituzionale della democrazia repubblicana, e al contempo manifesto programmatico dell'Italia democratica che si intendeva costruire, guardando al futuro con consapevolezza delle difficoltà da affrontare ma con la propulsione delle idealità agglutinate nella Resistenza. Grazie alla quale la nostra Repubblica è nata democratica.



# DUE REFERENDUM A CONFRONTO (a 80 anni di distanza)

## 22-23 MARZO 2026 sulla riforma costituzionale

COMUNI	SI'		NO		AFFLUENZA
	VOTI	%	VOTI	%	%
AGUGLIARO	447	63,49	257	36,51	63,05
ALBETTONE	673	70,69	279	29,31	60,85
ALONTE	527	63,57	302	36,43	66,01
ALTAVILLA VICENTINA	3412	59,09	2362	40,91	61,50
ALTISSIMO	796	73,03	294	26,97	66,12
ARCUGNAMO	2691	61,26	1702	38,74	69,65
ARSIERO	942	66,62	472	33,38	59,15
ARZIGNANO	7471	65,99	3850	34,01	61,91
ASIAGO	2244	68,12	1050	31,88	64,17
ASIGLIANO VEN.	310	71,59	123	28,41	66,92
BARBARANO MOSSANO	1775	62,61	1060	37,39	58,73
BASSANO DEL GRAPPA	11701	55,06	9552	44,94	64,10
BOLZANO VICENTINO	2107	63,25	1224	36,75	64,87
BREGANZE	2539	58,77	1781	41,23	64,33
BRENDOLA	2030	61,97	1246	38,03	62,92
BRESSANVIDO	1039	66,31	528	33,69	63,95
BROGLIANO	1345	65,96	694	34,04	64,44
CALDOGNO	3480	58,79	2439	41,21	65,32
CALTRANO	773	59,37	529	40,63	64,50
CALVENE	340	50,37	335	49,63	65,76
CAMISANO VICENTINO	3473	66,88	1720	33,12	62,77
CAMPIGLIA DEI BERICI	576	65,90	298	34,10	63,72
CARRE'	1029	58,33	735	41,67	64,72
CARTIGLIANO	1166	62,59	697	37,41	63,86
CASSOLA	4681	60,85	3012	39,15	64,56
CASTEGNERO	899	65,29	478	34,71	62,31
CASTELGOMBERTO	1813	63,70	1033	36,30	59,20
CHIAMPO	4311	74,28	1493	25,72	62,42
CHIUPPANO	713	56,27	554	43,73	62,84
COGOLLO DEL CENGIO	958	57,68	703	42,32	64,65
COLCERESA	2054	63,79	1166	36,21	64,89
CORNEDO VICENTINO	3771	65,79	1961	34,21	62,41
COSTABISSARA	2318	56,18	1808	43,82	68,46
CREAZZO	3329	58,54	2358	41,46	64,73
CRESPADORO	444	74,50	152	25,50	61,33
DUEVILLE	4209	60,79	2715	39,21	64,50
ENEGO	633	78,15	177	21,85	62,09
FARA VICENTINO	1268	65,53	667	34,47	64,24
FOZA	315	82,25	68	17,75	66,72
GALLIO	1029	77,25	303	22,75	65,33
GAMBELLARA	934	64,50	514	35,50	58,64
GRISIGNANO DI ZOCCO	1402	69,37	619	30,63	61,26
GRUMOLO DELLE AB.	1295	68,85	586	31,15	63,79
ISOLA VICENTINA	3187	60,79	2056	39,21	63,72
LAGHI	39	59,09	27	40,91	62,62
LASTE BASSE	77	70,00	33	30,00	74,00
LONGARE	1769	59,97	1181	40,03	66,04
LONIGO	3893	58,50	2762	41,50	57,74
LUGO DI VICENZA	1026	55,52	822	44,48	66,39
LUSIANA CONCO	1680	69,94	722	30,06	61,91
MALO	4322	58,87	3019	41,13	63,94
MARANO VICENTINO	2442	52,48	2211	47,52	63,49
MAROSTICA	4201	58,36	2997	41,64	63,40
MONTE DI MALO	957	64,79	520	35,21	64,22
MONTEBELLO VIC.	1817	62,87	1073	37,13	61,63
MONTECCHIO MAGG.	5910	58,28	4231	41,72	59,98
MONTECCHIO PREC.	1646	65,01	886	34,99	64,53

COMUNI	SI'		NO		AFFLUENZA
	VOTI	%	VOTI	%	%
MONTEGALDA	1095	65,61	574	34,39	62,51
MONTEGALDELLA	651	71,07	265	28,93	64,31
MONTEVIALE	927	59,85	622	40,15	66,67
MONTICELLO C.OTTO	2851	57,82	2080	42,18	67,48
MONTORSO VICENTINO	1010	69,94	434	30,06	62,68
MUSSOLENTE	2408	62,42	1450	37,58	64,86
NANTO	1012	65,16	541	34,84	64,61
NOGAROLE VICENTINO	515	75,62	166	24,38	68,96
NOVE	1422	55,24	1152	44,76	65,56
NOVENTA VICENTINA	2692	62,43	1620	37,57	60,73
ORGIANO	982	67,72	468	32,28	61,00
PEDEMONTE	241	69,05	108	30,95	64,00
PIANEZZE	764	61,17	485	38,83	69,31
PIOVENE ROCCHETTE	2152	56,62	1649	43,38	61,51
POJANA MAGGIORE	1348	64,59	739	35,41	63,35
POSINA	186	72,37	71	27,63	55,82
POVE DEL GRAPPA	1058	59,14	731	40,86	69,57
POZZOLEONE	1009	72,17	389	27,83	64,32
QUINTO VICENTINO	1873	59,82	1258	40,18	66,86
RECOARO TERME	1688	58,43	1201	41,57	58,66
ROANA	1692	72,43	644	27,57	67,18
ROMANO D'EZELINO	4439	61,70	2756	38,30	64,94
ROSA'	4745	64,86	2571	35,14	65,20
ROSSANO VENETO	2598	66,48	1310	33,52	62,77
ROTZO	206	53,93	176	46,07	72,54
SALCEDO	350	71,72	138	28,28	59,23
SAN PIETRO MUSSOLINO	523	72,14	202	27,86	66,64
SAN VITO DI LEGUZZANO	1126	57,48	833	42,52	68,59
SANDRIGO	2580	62,76	1531	37,24	63,09
SANTORSO	1619	54,49	1352	45,51	65,92
SARCEDO	1700	60,69	1101	39,31	66,25
SAREGO	1808	63,28	1049	36,72	57,91
SCHIAVON	888	65,39	470	34,61	63,82
SCHIO	9276	49,39	9505	50,61	64,10
SOLAGNA	515	55,26	417	44,74	63,93
SOSSANO	1375	69,34	608	30,66	61,00
SOVIZZO	2729	61,57	1703	38,43	67,43
TEZZE SUL BRENDA	4305	68,32	1996	31,68	63,05
THIENE	6349	57,34	4724	42,66	61,59
TONEZZA DEL CIMONE	234	77,23	69	22,77	70,48
TORREBELVICINO	1691	55,44	1359	44,56	65,53
TORRI DI QUARTESOLO	3490	61,27	2206	38,73	62,61
TRISSINO	3189	72,13	1232	27,87	64,66
VAL LIONA	1016	63,94	573	36,06	64,57
VALBRENTA	1395	57,38	1036	42,62	62,21
VALDAGNO	7200	57,38	5348	42,62	63,28
VALDASTICO	464	74,48	159	25,52	63,73
VALLI DEL PASUBIO	915	60,68	593	39,32	59,32
VELO D'ASTICO	786	69,19	350	30,81	62,63
VICENZA	24983	48,31	26730	51,69	63,94
VILLAGA	649	66,77	323	33,23	62,17
VILLAVERLA	1924	62,12	1173	37,88	65,17
ZANE'	2329	64,37	1289	35,63	68,61
ZERMEGHEDO	443	69,11	198	30,89	64,50
ZOVENCEDO	271	63,92	153	36,08	63,68
ZUGLIANO	2204	60,12	1462	39,88	65,87
<b>PROVINCIA DI VICENZA</b>	<b>250118</b>	<b>59,57</b>	<b>169778</b>	<b>40,43</b>	<b>65,87</b>

## 2 GIUGNO 1946 su Monarchia o Repubblica

COMUNE	Repubblica	Percent	Monarchia	Percent
Agugliario	420	45,8%	497	54,2%
Albettone	495	39,3%	763	60,7%
Alonte	123	22,4%	427	77,6%
Altavilla Vic.	1.304	71,2%	528	28,8%
Altissimo	176	47,6%	194	52,4%
Arcugnano	1.243	49,8%	1.254	50,2%
Arsiero	1.728	75,1%	574	24,9%
Arzignano	5.349	68,9%	2.419	31,1%
Asiago	2.056	54,2%	1.735	45,8%
Asigliano	488	76,9%	147	23,1%
Barbarano Vic.	1.748	44,0%	2.221	56,0%
Bassano del Gr.	7.048	52,0%	6.518	48,0%
Bolzano Vic.	615	38,1%	1.001	61,9%
Breganze	1.101	41,4%	1.557	58,6%
Brendola	1.095	48,9%	1.142	51,1%
Bressanvido	719	60,2%	476	39,8%
Brogliano	574	54,2%	485	45,8%
Caldogno	780	39,3%	1.205	60,7%
Caltrano	832	65,6%	436	34,4%
Calvene	429	59,2%	296	40,8%
Camisano Vic.no	814	25,3%	2.400	74,7%
Campiglia dei Ber.	423	40,8%	615	59,2%
Campolongo sul Br.	143	28,7%	355	71,3%
Carrè	555	54,6%	462	45,4%
Cartigliano	259	19,2%	1.091	80,8%
Cassola	507	27,3%	1.349	72,7%
Castegnero	360	30,8%	807	69,2%
Castelgomberto	717	37,8%	1.180	62,2%
Chiampo	1.612	47,3%	1.799	52,7%
Chiuppano	757	69,5%	332	30,5%
Cismon del Gr.	791	63,8%	448	36,2%
Cogollo del Cengio	1.848	84,0%	353	16,0%
Conco	1.288	63,0%	757	37,0%
Cornedo Vicentino	2.053	58,5%	1.456	41,5%
Costabissara	570	47,7%	624	52,3%
Creazzo	830	56,6%	636	43,4%
Crespadoro	459	41,1%	658	58,9%
Dueville	1.668	42,4%	2.267	57,6%
Enego	816	41,4%	1.155	58,6%
Fara Vicentino	722	36,6%	1.253	63,4%
Foza	300	40,9%	434	59,1%
Gallio	686	48,7%	722	51,3%
Gambellara	838	46,5%	966	53,5%
Gambugliano	230	50,9%	222	49,1%
Grancona	398	44,7%	492	55,3%
Grisignano di Z.	524	33,4%	1.044	66,6%
Grumolo Abb.	500	35,8%	897	64,2%
Isola Vicentina	709	25,5%	2.073	74,5%
Laghi	270	82,8%	56	17,2%
Lastebasse	264	70,8%	109	29,2%
Longare	1.057	46,4%	1.219	53,6%
Lonigo	3.180	47,1%	3.565	52,9%
Lugo di Vicenza	1.046	59,0%	727	41,0%
Lusiana	1.284	58,5%	911	41,5%
Malo	1.843	44,0%	2.348	56,0%
Marano Vicentino	2.077	78,8%	558	21,2%
Marostica	3.048	53,6%	2.637	46,4%
Mason Vicentino	413	28,1%	1.059	71,9%
Molvena	317	26,5%	877	73,5%
Montebello Vic.	1.442	47,8%	1.576	52,2%

COMUNE	Repubblica	Percent	Monarchia	Percent
Montecchio Magg.	2.421	57,8%	1.765	42,2%
Montecchio Prec.	962	52,5%	870	47,5%
Monte di Malo	477	29,0%	1.165	71,0%
Montegalda	338	19,5%	1.398	80,5%
Montegaldella	251	25,5%	734	74,5%
Monteviale	443	62,6%	265	37,4%
Monticello C. Otto	1.026	59,5%	698	40,5%
Montorso	753	62,6%	449	37,4%
Mussolente	612	31,7%	1.320	68,3%
Nanto	331	30,8%	743	69,2%
Nogarole Vic.no	250	33,4%	498	66,6%
Nove	658	47,5%	728	52,5%
Noventa Vicentina	1.578	44,2%	1.996	55,8%
Orgiano	539	36,0%	959	64,0%
Pedemonte	362	81,0%	85	19,0%
Pianezze	127	19,1%	538	80,9%
Piovene Rocchette	1.659	60,9%	1.065	39,1%
Pojana Maggiore	1.122	47,2%	1.253	52,8%
Posina	959	77,0%	287	23,0%
Pove	577	49,4%	592	50,6%
Pozzoleone	728	70,7%	302	29,3%
Quinto Vicentino	644	45,9%	758	54,1%
Recoaro Terme	3.103	79,7%	788	20,3%
Roana	1.444	50,1%	1.438	49,9%
Romano d'Ezzelino	665	27,9%	1.721	72,1%
Rosà	1.741	41,0%	2.502	59,0%
Rossano Veneto	486	18,4%	2.154	81,6%
Rotzo	300	40,9%	434	59,1%
Salcedo	262	39,3%	405	60,7%
Sandriago	1.958	60,9%	1.257	39,1%
S. Germano Ber.	356	41,7%	497	58,3%
S. Nazario	600	47,6%	660	52,4%
S. Pietro Mussol.	109	30,1%	253	69,9%
Santorso	1.901	81,7%	427	18,3%
S. Vito di Leguz.	738	54,7%	610	45,3%
Sarcedo	289	25,8%	829	74,2%
Sarego	739	40,9%	1.069	59,1%
Schiavon	269	27,8%	699	72,2%
Schio	11.180	78,9%	2.994	21,1%
Solagna	226	26,2%	636	73,8%
Sossano	637	33,4%	1.272	66,6%
Sovizzo	680	55,0%	557	45,0%
Tezze	1.080	34,6%	2.038	65,4%
Thiene	3.554	58,3%	2.544	41,7%
Tonezza	679	90,5%	71	9,5%
Torrelvicino	2.474	81,3%	568	18,7%
Torri di Q.lo	731	42,4%	994	57,6%
Tretto	1.164	76,2%	363	23,8%
Trissino	888	36,0%	1.576	64,0%
Valdagno	9.182	71,8%	3.605	28,2%
Valdastico	1.102	69,4%	485	30,6%
Valli del Pasubio	1.816	62,5%	1.090	37,5%
Valstagna	1.030	59,5%	700	40,5%
Velo d'Astico	809	57,5%	598	42,5%
Vicenza	26.126	62,2%	15.851	37,8%
Villaverla	684	38,1%	1.113	61,9%
Zanè	700	50,7%	680	49,3%
Zovencedo	216	47,0%	244	53,0%
Zugliano	1.414	62,0%	867	38,0%
<b>Totali provincia</b>	<b>164.090</b>	<b>54,1%</b>	<b>139.421</b>	<b>45,90%</b>

# VIOLENZA DI GENERE E VIOLENZA ECONOMICA

## QUALI RISPOSTE?

di Chiara Bonini

La violenza di genere si manifesta in molteplici forme, spesso subdole, difficili da riconoscere e poco discusse anche nel panorama politico. Per questo, in occasione dell'8 marzo, il Coordinamento provinciale donne ANPI di Vicenza ha scelto di affrontare il tema della violenza di genere dal punto di vista economico, attraverso un convegno tenutosi a Villa Lattes sabato 14 marzo, dal titolo "Neoliberismo, sfruttamento e violenza di genere: pratiche alternative e risposte delle istituzioni".

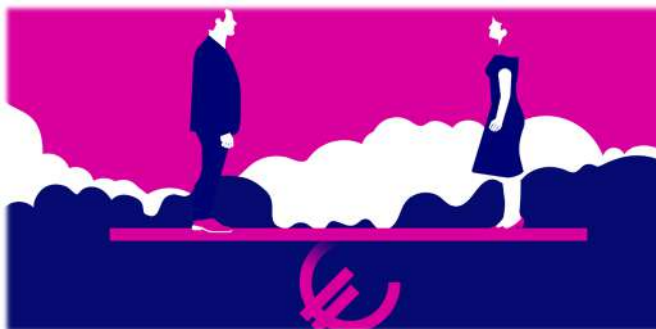
Il convegno è stato realizzato con la collaborazione dell'Associazione Donna chiama Donna di Vicenza, l'Associazione donne per le donne di Schio, il Coordinamento donne della CGIL, l'ACISJF di Vicenza (Associazione cattolica internazionale per il servizio della gioventù femminile), il circolo ACLI di Bassano.

In vista del convegno, ci siamo chieste: come si manifesta la violenza economica? Come si inserisce nell'attuale sistema economico e contesto sociale? Come affrontarla e quali risposte dare?

Con l'obiettivo di dare un risvolto politico al convegno, sono stati invitati l'assessorato regionale nella persona di Paola Roma, l'ex assessora Manuela Lanzarin, e gli assessori alle politiche sociali dei maggiori Comuni vicentini. Se da un lato l'amministrazione regionale non ha inviato nessuna rappresentanza, d'altra parte erano invece presenti Carlo Cunegato, consigliere regionale di AVS, e Ilaria Sbalchiero, assessora al sociale di Recoaro. I due sono anche intervenuti brevemente durante il convegno, per commentare i dati emersi e per testimoniare il proprio impegno politico nell'affrontare la questione di genere. In generale, l'incontro è stato molto partecipato, nonostante la concomitanza con una manifestazione in città.

Per capire cos'è la violenza economica, è necessario avere chiaro il contesto socio-economico in cui essa si manifesta. Per questo, abbiamo chiesto a Tiziana Basso, segretaria regionale CGIL Veneto, di dare un quadro degli squilibri e delle criticità che le donne affrontano nel mercato del lavoro veneto.

La relatrice ha iniziato il suo intervento ricor-



dando come, secondo Bankitalia, la nostra regione sia caratterizzata da salari molto bassi (al di sotto della media nazionale) rispetto agli investimenti imprenditoriali. In questo contesto, è stato impossibile non rilevare, negli ultimi anni, una

contrazione dell'occupazione femminile, soprattutto nel settore dei servizi. Occupazione femminile che rimane lontana di 15 punti percentuali rispetto a quella maschile.

A ciò si aggiunge, ricorda Basso, la questione del part-time. Spesso, alle donne viene proposto di default un contratto part-time; altre volte, sono i carichi di cura a spingere le donne a scegliere un lavoro ad orario ridotto. In sintesi, il part-time non è quasi mai una scelta libera per le donne. Molte donne, poi, lasciano il lavoro dopo la gravidanza, perché non riescono a conciliare le esigenze di cura con quelle lavorative. Riguardo alla retribuzione media annua, c'è ancora una differenza di quasi 32 punti percentuali tra uomini e donne; anche a parità di orario (quindi non considerando il part-time), il gap tra salario maschile e femminile è comunque del 20%, e ciò vale per tutte le figure professionali, dall'apprendista alla dirigente. Il divario esiste, infine, anche nelle pensioni: quelle femminili sono mediamente il 50% inferiori a quelle maschili.

In un contesto di forte disuguaglianza economica, sociale e lavorativa come questo, la violenza trova un terreno fertile. La parola è quindi passata a Margherita Salzer, avvocatessa e consulente del CAV (Centro Anti Violenza) di Mestre, che ha curato il progetto relativo ai minori figli di vittime di femminicidio.

»»»





Nonostante il concetto di solidarietà economica sia un principio sancito dalla Costituzione anche all'interno della famiglia, molto spesso esso viene disatteso, e anzi si verificano dei veri e propri soprusi da parte degli uomini nei confronti delle compagne.

La violenza economica, spiega Salzer, si manifesta soprattutto tramite il controllo o la sottrazione di risorse economiche (soldi nascosti, controllo della spesa della settimana, mancato invio degli alimenti). Comportamenti di limitazione e umiliazione, contrari agli obblighi di collaborazione coniugale, e che nascono da stereotipi di genere ancora molto radicati ("le donne non sono capaci di gestire il denaro, non dovrebbero occuparsi delle questioni finanziarie").

C'è da tenere presente, continua Salzer, come un maggior carico familiare di cura, storicamente scaricato sulle spalle delle donne, comporti un maggiore rischio di esposizione alla violenza economica. Minore è il tempo deputato al lavoro, infatti, minore è la possibilità di fare carriera e di accumulare un buon reddito. Un dato su tutti: quasi una donna su tre non ha soldi propri. E non avere indipendenza economica espone pericolosamente al rischio di subire ricatti e soprusi.

L'avvocata conclude ricordando che, ad oggi, non esiste una norma legislativa che condanni esplicitamente la violenza economica; quest'ultima, sostiene, non è da considerare come una sottocategoria della violenza psicologica, ma come una categoria a parte con caratteristiche proprie e ben definite.

Il testimone è infine passato all'ultima relatrice, Chiara Faccio, operatrice del CAV di Vicenza. Un luogo, il Centro Antiviolenza, dove le donne possono trovare protezione, supporto legale e sostegno psicologico. Si tratta di un servizio pubblico gratuito, con psicologhe, assistenti sociali, avvocate; quando è necessario, è garantito l'anonimato.

Il CAV di Vicenza nasce nel 2012 come sportello di ascolto interno alla CGIL e diventa poi operativo in modo autonomo grazie a fondi regionali. Successivamente, vengono aperte sedi ad Arzignano, Pojana Maggiore e all'interno della sede universitaria

di Vicenza. Un ruolo importante svolto dal CAV, spiega Faccio, è ad esempio quello di inserire in case rifugio protette le donne a rischio femminicidio, le quali ricevono anche aiuto nei percorsi di reinserimento sociale.

Per quanto riguarda la violenza economica, prosegue la relatrice, essa colpisce le donne di tutte le classi sociali e di ogni provenienza, e spesso non viene riconosciuta come tale. A livello di soluzioni concrete, sono stati fatti gli esempi dei progetti "La valigia di Caterina" (che raccoglie fondi per aiutare le donne vittime di violenza) e "La casa di Caterina" (che si occupa di alloggi messi a disposizione da ATER e dal Comune di Vicenza per accogliere donne e figli vittime di violenza). Questi fondi e questi alloggi, tuttavia, sono insufficienti per affrontare in maniera davvero efficace il problema. Sarebbe necessario, quindi, investire di più in questo senso; inoltre, una proposta che è stata avanzata è quella di concedere maggiori sgravi fiscali alle aziende che assumono donne vittime di violenza. La politica saprà rispondere a queste richieste?

Il convegno è continuato poi con un momento di condivisione e scambio di idee tra le persone del pubblico, che hanno successivamente rivolto domande e riflessioni alle relatrici.

Nelle battute finali, è emersa ad esempio la necessità di uscire dalla prospettiva femminile bianca occidentale: molte delle donne nei CAV, infatti, provengono da contesti culturali diversi, e questo è un dato da non ignorare. Secondo molte, inoltre, è altrettanto necessario investire soldi nella formazione delle forze dell'ordine che si interfacciano con le vittime di violenza.



In sintesi, è chiaro a tutte e tutti come ci sia ancora molto lavoro - politico, culturale, economico - da fare. Di fronte ad un problema di tale portata, non ci si può tirare indietro. Politica, istituzioni, cittadini: ognuno ha la responsabilità di fare il possibile per scardinare un sistema patriarcale che continua a soffocare le vite e le aspirazioni di innumerevoli donne.



di Michele Garbin

Il 4 marzo 2026 il Senato ha approvato il "ddl anti-semitismo" con il voto favorevole della maggioranza, di Italia Viva, di Azione e della corrente riformista del Partito Democratico: per la prima volta nella storia repubblicana, la politica va a modificare con una legge il significato di una parola del vocabolario. Fa sorridere che a farlo sia proprio chi a suo tempo, dai banchi dell'opposizione, si ergeva a paladino della lotta contro la presunta neolingua che la sinistra voleva imporre con il ddl Zan. Fa sorridere, ma non sorprende dato che in questi anni la maggioranza ci ha abituati a continue "risignificazioni": così "deportazione" è diventata "remigrazione", "antifascismo" "fascismo rosso" e gli oppositori politici "nemici della nazione", espressione uscita dalla bocca di Giorgia Meloni, unico Presidente del consiglio in carica ad averla usata dai tempi di Mussolini. Questa volta però la destra al governo, con l'appoggio di una parte dell'opposizione, è riuscita a spingersi oltre.

La nuova legge adotta la definizione operativa di antisemitismo dell'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto (Ihra) che di per sé non aggiunge nulla di nuovo al significato della parola, se non fosse per la presenza di alcuni "esempi contemporanei di antisemitismo" recepiti in toto dal decreto legge italiano. Il problema della nuova definizione, infatti, risiede proprio in questi esempi: man mano che si avanza nella loro lettura le parole "ebrei" e "comunità" o "istituzioni ebraiche" vengono sostituite da "israeliani" e "Stato d'Israele", mettendo sullo stesso piano l'antisemitismo (un fenomeno razziale e deprecabile di odio degli ebrei in quanto tali) e l'antisionismo (il fenomeno politico e del tutto legittimo di critica verso lo Stato di Israele e le sue politiche).

Per questo la definizione è stata criticata e ritenuta pericolosa da diversi accademici provenienti da tutto il mondo, solo per citarne alcuni la docente dell'University of London Rebecca Ruth Gold, il sociologo Peter Ullrich e il docente dell'University of Edinburgh Nicola Perugini. Anche in Italia ben 2971 accademici hanno firmato un documento dove esprimono "grande preoccupazione"

per l'adozione di questa definizione. La stessa Amnesty International, in un comunicato del 18 dicembre 2025, ci ha messo in guardia sulla definizione che potrebbe "limitare la libertà di espressione [...] tutelata dal diritto internazionale e anche dall'articolo 21 della Costituzione italiana", oltre che prevedere "una tutela speciale per una sola comunità religiosa, senza offrire le stesse garanzie ad altre minoranze che subiscono gravi forme di discriminazione".

A metterci in guardia sui rischi non sono solo gli accademici e le associazioni che si occupano di diritti umani, ma anche la realtà che si è venuta a creare negli stati dove la definizione è stata adottata: Inghilterra, Germania e Stati Uniti. In questi paesi, infatti, la repressione nei confronti di chi denuncia le politiche genocidarie di Israele si è fatta ferrea: limitazioni del diritto di protesta, cancellazione di numerose iniziative universitarie sull'apartheid israeliana, ritiro di finanziamenti pubblici a organizzazioni e progetti considerati incompatibili con la definizione dell'Ihra, demonizzazione pubblica del movimento Boicottaggio, disinvestimento, sanzioni (Bds) e, negli USA, procedimenti giudiziari contro istituti accademici e accuse di antisemitismo rivolte a studenti filopalestinesi. Dunque, al manganello si aggiunge lo stigma sociale di essere identificati come antisemiti per la sola colpa di aver condannato un genocidio in corso.

In particolare la Germania, da dicembre, è stata declassata per la seconda volta consecutiva nel Civicus monitor sui diritti civili, passando da "libero" a paese a libertà "limitata" prima e "ostacolata" poi. Il Civicus segnala come "il deterioramento dello spazio civico in Germania è avvenuto a un ritmo allarmante", infatti sono circa 9000 le denunce che, dal 7 ottobre 2023 alla fine del 2025, la polizia di Berlino ha avviato contro attivisti solidali con la Palestina. Tale situazione, secondo i ricercatori dell'osservatorio, sono la conseguenza della confusione tra le "critiche a Israele con l'antisemitismo" che ha raffreddato "il dibattito a livello nazionale, incoraggiando la destra e mettendo a tacere le voci della società civile".

Già nel 2023 un gruppo di avvocati tedeschi aveva firmato una dichiarazione scritta di loro pugno che criticava la definizione operativa dell'Ihra come strumento

normativo problematico perché troppo imprecisa per creare certezza giuridica. Secondo gli avvocati il suo utilizzo tenderebbe a creare distorsioni costituzionali, con il rischio di violare leggi di rango superiore come la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, intaccando di fatto le libertà di espressione e di insegnamento. Dello stesso parere Peter Ullrich, uno dei massimi esperti tedeschi di Olocausto, secondo cui "la debolezza della definizione operativa apre la porta alla strumentalizzazione politica, ad esempio per screditare moralmente la posizione opposta nel conflitto arabo-israeliano con l'accusa di antisemitismo", con "implicazioni rilevanti per i diritti fondamentali".

Nel caso italiano, anche se la legge è stata limata nei vari passaggi tra le camere eliminando le parti palesemente incostituzionali, il rischio che tale definizione assume è concreto. Nonostante le rassicurazioni di Delrio, secondo cui la norma non verrà mai usata per reprimere, una definizione che mescola odio antisemita e critica politica a uno Stato presenta implicazioni gigantesche su come verranno istruiti docenti, studenti, forze dell'ordine e magistrati durante i corsi annuali di formazione (di per sé giusti e sacrosanti) previsti all'art. 2 del ddl, ma anche sui parametri utilizzati per valutare

se un contenuto sia da censurare o meno; avrà conseguenze sulle manifestazioni pubbliche per la Palestina, che saranno sempre più soggette a limitazioni, sulla libertà d'espressione e d'insegnamento, con forme di censura e autocensura per paura di incorrere in sanzioni o di essere ostracizzati con l'accusa di antisemitismo. Già oggi i dati sembrano confermare questi timori infatti, rileva Altreconomia, il 70% dei 963 casi di antisemitismo registrati in Italia dal Centro di documentazione ebraica contemporanea lo scorso anno sono legati a critiche a Israele e vedono nel conteggio commenti di Vauro, Maurizio Crozza, Enzo Iacchetti, Giuseppe Conte e Francesca Albanese.

Allora, quando un manifestante o un cantante verrà sanzionato per una frase di troppo, quando Amnesty International non potrà più definire "genocidio" quello che sta avvenendo a Gaza o in Libano e quando una qualunque organizzazione che promuove il boicottaggio dei prodotti israeliani verrà messa al bando, il nostro governo potrà gioire perché sarà riuscito a fare un passo in più verso la svolta illiberale, imbavagliando il movimento che in questi quattro anni si è rivelato il suo più grande oppositore politico.



## Una campagna per il diritto alla casa a Vicenza a provincia

Di Nicolas Pasantes

*Fornaci Rosse, assieme al Circolo Cosmos e al SUNIA Vicenza, ha lanciato una campagna per il diritto all'abitare nel Vicentino, a cui hanno aderito le sezioni ANPI presenti nel comune di Vicenza (Sezione Nello Boscagli e Battaglione Amelia), assieme a diverse associazioni del territorio.*

Negli ultimi anni abbiamo sentito rilanciare con forza il problema della crisi abitativa: l'Unione degli Universitari, insieme a diverse realtà studentesche in tutto il Paese, è riuscita dal 2023 a riportare al centro del dibattito pubblico il tema casa piantando - letteralmente - le tende nelle sedi universitarie. Da

allora diverse critiche, ma anche proposte, sono state avanzate soprattutto dalla società civile, ma anche da alcune realtà partitiche.

Tra queste azioni vi è la recente campagna *Lasciateci Abitare*, lanciata da Fornaci Rosse, Circolo Cosmos e SUNIA Vicenza, grazie al dialogo con i compagni e le compagne di *Vuoti a Rendere*, analoga campagna portata avanti a Torino.

A fronte dell'esorbitante aumento dei prezzi dell'affitto ([Immobiliare.it](https://www.immobiliare.it) riporta un aumento del 25,9% da gennaio 2020 a gennaio 2025), dello stato di sostanziale inefficienza delle politiche di edilizia pubblica residenziale (circa 500 sono le case sfitte perché inabitabili destinate destinate all'EPR nel vicentino secondo il SUNIA Vicenza) e della mancanza di una presa in carico reale dell'emergenza abitativa da parte del Governo nazionale e regionale, le associazioni hanno lanciato l'allarme, insieme ad una serie di proposte rivolte all'amministrazione comunale per tamponare questo fenomeno.

Le nove proposte delle associazioni vicentine spaziano dalla creazione di una mappatura dello stato di utilizzo del patrimonio edilizio alla maggiorazione della pressione fiscale per chi possiede case di lusso, abitazioni in ingiustificato stato di inutilizzo e dedicate ad affitti brevi, dall'istituzione di

»»»

uno *Sportello affitti* sul modello di quello attivo al Comune di Padova e al potenziamento dell'*Osservatorio casa* già esistente all'aumento della voce di bilancio comunale dedicata all'edilizia pubblica residenziale.

Probabilmente però il punto più polemico della campagna è stato il quinto che chiede di ricorrere all'istituto della requisizione, come regolato dall'art. 835 c.c. e dalla legislazione speciale, per far fronte a situazioni di emergenza abitativa con riguardo a beni di proprietà di enti pubblici, di persone fisiche o enti qualificabili come "grandi proprietari", in stato di ingiustificato abbandono. Subito infatti la stessa stampa che ha cercato di dare meno voce possibile alla campagna (come in generale a qualsiasi tema "scomodo" per la destra), ha gridato al pericolo rosso che invoca gli "espropri proletari". Poco dopo ha fatto eco il partito più a destra del nostro arco parlamentare, insistendo sulla necessità di tutelare gli interessi dei grandi proprietari (in buona parte responsabili della speculazione edilizia che contribuisce al problema casa) da presunti attacchi alla proprietà privata. E' inevitabile guardare con un misto di delusione e perplessità come le stesse forze politiche che a Venezia e a Roma non fanno nulla per la crisi abitativa, si prodigano così tanto a difesa di pochi super-ricchi.

A conclusione delle nove proposte di Fornaci Rosse vi è la richiesta al Comune di farsi portatore presso la Regione e presso il Governo della necessità di adeguati strumenti normativi e finanziari per far fronte all'emergenza abitativa e al caro affitti, in particolare volti al rilancio e allo sviluppo dell'edilizia pubblica e a limitare il numero di appartamenti lasciati sfitti. Non un impegno puramente formale, al contrario di come si potrebbe pensare: sono infatti Regione e Governo gli organi che più di tutti possono agire per arginare e risolvere il problema dell'abitare.

Quasi venti realtà, tra cui le sezioni *Nello Boscagli* e *Battaglione Amelia*, hanno aderito alla campagna, evidenziando come quest'emergenza sia particolarmente sentita dalla società civile vicentina. Sul fronte dell'amministrazione comunale, oltre alla prevedibile polemica delle forze d'opposizione, la campagna è stata recepita dal consigliere Mattia Pilan e dalla consigliera Martina Corbetti, entrambi del gruppo Coalizione Civica - Alleanza Verdi-Sinistra.

Ora al Comune non resta altro che approvarla... e lasciarci abitare

# Lasciateci Abitare!

## Le proposte

1. effettuare una puntuale mappatura dello stato di utilizzo del patrimonio edilizio del territorio comunale, evidenziando in particolare il numero di alloggi sfitti (sia di proprietà pubblica che privata) e il numero di alloggi destinati ad affitti di breve durata;

2. per quanto di competenza comunale, stabilire misure fiscali, per il tramite ad esempio di maggiorazioni dell'IMU e/o della TARI, volte a penalizzare lo stato di ingiustificato inutilizzo di beni di grandi proprietari privati;

3. portare l'aliquota IMU relativa alle abitazioni prima casa di lusso (categorie catastali A/1, A/8, A/9) e relative pertinenze alla quota massima prevista dalla legge (ovvero 0,6 %), così come già previsto nella grande maggioranza dei capoluoghi di provincia italiani. Destinare l'aumento del gettito al miglioramento dell'edilizia pubblica;

4. modificare il regolamento TARI applicato nel territorio comunale in modo tale da qualificare i locali destinati ad affitti di breve durata come utenze non domestiche, assoggettandoli alla medesima quota prevista per gli alberghi senza ristorante (Cat. 08);

5. ricorrere all'istituto della requisizione, come regolato dall'art. 835 c.c. e dalla legislazione speciale, per far fronte a situazioni di emergenza abitativa con riguardo a beni di proprietà di enti pubblici, di persone fisiche o enti qualificabili come "grandi proprietari", in stato di ingiustificato abbandono;

6. istituire uno sportello gratuito e facilmente accessibile di informazione, orientamento, consulenza legale e primo aiuto su questioni di ambito abitativo, sul modello del progetto "Sportello affitti" attivo a Padova;

7. potenziare l'"osservatorio casa" in modo da renderlo un efficace strumento di raccordo tra l'amministrazione, le organizzazioni dei proprietari e degli inquilini e la cittadinanza tutta. In seno a tale organo, si chiede di garantire una maggiore rappresentanza della cittadinanza, con particolare riguardo ai segmenti più esposti alla fragilità abitativa, come le persone iscritte alle graduatorie ERP ma non ancora beneficiarie di un alloggio pubblico, la popolazione studentesca fuorisede e la popolazione straniera;

8. ampliare in sede di bilancio comunale, per quanto possibile, la voce relativa all'edilizia pubblica;

9. farsi portatore presso la Regione e presso il Governo della necessità di adeguati strumenti normativi e finanziari per far fronte all'emergenza abitativa e al caro affitti, in particolare volti al rilancio e allo sviluppo dell'edilizia pubblica e a limitare il numero di appartamenti lasciati sfitti.

# Lavoro e "incoscienza di classe"

Di Danilo Andriollo

Quando si parla di lavoro, molto spesso lo si affronta dal punto di vista statistico. Il Governo usa la propaganda per citare il minimo aumento percentuale dell'occupazione complessiva; il sindacato e parte dell'opposizione politica sottolinea la necessità di leggere meglio ed interpretare i dati, per scoprire che sul piano qualitativo il lavoro è sempre più precario e frammentato.

Le stesse statistiche ci dicono, inoltre, che l'Italia ha le retribuzioni più basse tra i maggiori Paesi industrializzati e che il Veneto, tra le più grandi Regioni italiane del nord, ha le buste paga più basse, ben lontane dalla "retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa" prevista dall'art. 36 della Costituzione.

Oltre il dato statistico, fortunatamente c'è chi, anche se ancora pochi/e, si interroga su come il lavoro viene quotidianamente svolto, come viene vissuto dalle donne e uomini che lo eseguono, quale soddisfazione o insoddisfazione questo può dare sul piano relazionale e sulle prospettive di vita.

Recentemente è uscito per la collana "Cantiere delle idee" di Meltemi "Incoscienza di classe", bel libro di Gregorio Carolo, con prefazione di Francesca Coin e postfazione di Pierpaolo Capovilla.

Il volume riporta, elabora ed estende una serie di interviste a lavoratrici e lavoratori, in particolare giovani, realizzate a partire dal periodo "Covid" per un podcast che all'inizio aveva come primo obiettivo quello di offrire l'opportunità di far parlare di sé persone che tentavano di uscire dall'isolamento forzato. Un lavoro di inchiesta sul campo, che oltre a offrire conoscenza della realtà costruisce relazioni che permettono di provare ad unire ciò che è frammentato, creando nuova consapevolezza sul valore dello stare e di lottare insieme.

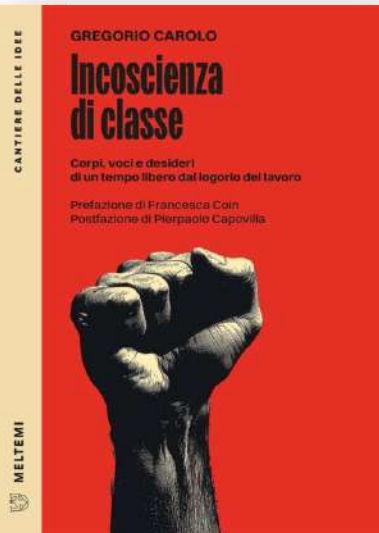
Le testimonianze raccolgono le esperienze lavorative, per lo più precarie, di operai metalmeccanici, esperti ed esperte di consulenza finanziaria, cuochi/e e addetti/e alla ristorazione, insegnanti e magazzinieri/e di Amazon. Uno spettro del lavoro precario, malpagato e malvissuto nel nostro Paese e nel nostro Veneto. Le interviste del resto d'Italia e il raffronto con quelle raccolte qui da noi fanno emergere le contraddizioni di quella che viene presentata come la bella e ricca Regione del Nord-Est. Tra le ragazze e i ragazzi che quotidianamente si recano al lavoro in luoghi a noi vicini c'è uno sfruttamento

strisciante e il lavoro viene vissuto come pena e sofferenza; come strumento di sopravvivenza e coercizione prima che opportunità di crescita ed emancipazione, quale dovrebbe essere secondo l'art. 4 della Costituzione, secondo cui "Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società".

Il libro, attraverso le testimonianze e le esperienze dirette di chi ha raccontato del proprio lavoro, permette di conoscere aspetti spesso trascurati o ignorati della realtà lavorativa odierna. Illustra difficoltà relazionali, competizioni tra persone, a volte feroci, rapporti e relazioni malate che si creano in ambienti dove la sfida, economica e interpersonale, è spinta fino all'eccesso. Fino a "costringere" le persone all'uso di farmaci e/o sostanze che ne possono minare la già fragile salute fisica e psicologica. Insieme delinea storia e caratteristiche dei settori oggetto della ricerca, tracciando un quadro dell'evoluzione (involuzione) dei rispettivi settori. Basandosi su numerose ricerche e studi che vengono citati nella significativa bibliografia e sitografia.

Un lavoro frutto della necessità, come racconta l'autore, di interrogarsi e comprendere cosa possa significare parlare oggi di "classe" nel rapporto di lavoro e tra lavoratrici e lavoratori per riscoprire una possibilità di tornare a mettersi insieme per poter contare, visto che ognuno/a per conto proprio ha portato all'attuale situazione. Richiamando Marx, Carolo ci spiega che la classe sociale "corrisponde alla posizione occupata all'interno del processo produttivo" e che "La forza lavoro non è una merce inanimata, si tratta invece di esseri umani che oppongono resistenza, si lamentano o di ribellano quando vengono sottoposti a ritmi insostenibili, a giornate troppo lunghe o a paghe misere". E più avanti chiarisce quale significato potrebbe avere oggi parlare di "coscienza di classe".

L'incoscienza di classe del titolo, ci viene invece detto, è rappresentata dal "non riuscire a pensarsi in prima persona plurale come lavoratori e lavoratrici, a costruire una forza collettiva attraverso cui rivendicare un modo diverso di lavorare, nonché di vivere".



L'autore, infine, ha cura di non lasciare il lettore affranto e incapace di pensare un futuro diverso, dopo la tristezza che provoca la lettura delle testimonianze. Cita infatti numerosi e significativi casi di protesta e ribellione collettiva che stanno crescendo in Italia e nel mondo, come reazione ad un lavoro insopportabile da parte di giovani sempre più colti ed informati, che sanno utilizzare anche le nuove tecnologie per comunicare tra loro, tentando di rico-

struire una nuova "coscienza di classe".

Un libro utile per chi vuole conoscere meglio cosa accade nei luoghi di lavoro ogni giorno, per chi si chiede come uscire dall'isolamento che vive nel proprio lavoro e per chi, come noi, è interessato al mondo del lavoro perché ne vede uno dei modi per realizzare la propria personalità e non dimentica che la Repubblica italiana, nata ottant'anni fa, è "fondata sul lavoro".



## ANTONIO GRAMSCI: Un pensiero "lungo" e arioso

di **Luigi Poletto**

[Questo articolo è apparso su "Quaderni vicentini" n. 1/2026]

### Un marxismo lontano dal dogmatismo terzinternazionalista

Il pensiero gramsciano si sottrae ad ogni vincolatività dogmatica: tutte le potenti e peculiari riflessioni di Gramsci sia prima dell'arresto sia in seguito (in una situazione di dolorosa solitudine e di crescente impressione di essere stato abbandonato dai propri stessi compagni di lotta) trascendono e negano l'inerte, desertificata e infeconda pietrificazione terzinternazionalista di un marxismo sconnesso dal vivo pulsare della società perché ridotto a regola disincarnata e a postulato deificato e si muovono nella direzione della costruzione di un marxismo duttile e fertile, immerso nel dipanarsi della storia e nel cuore della lotta politica, capace di mantenere una vitalità e una modernità anche all'inizio del nuovo millennio.

Indagare gli scritti di Gramsci non consente di comprenderne compiutamente il senso profondo: solo attraverso una integrazione tra biografia e costruzione intellettuale si può captare il significato del suo percorso. Romain Descendre e Jean-Claude Zancarini parlano giustamente in un loro recente (e convincente) libro sul leader comunista di "operavita" di Antonio Gramsci per delineare "un pensiero politico inseparabile da un agire nel mondo", per evidenziare l'inestricabilità tra esistenza-azione e pensiero-creazione, per cogliere il nucleo di attualità di un classico del Novecento proiettato a conoscere, interpretare e trasformare un "mondo grande e terribile".

Gli autori svolgono uno straordinario lavoro filologico e realizzano una accurata ricostruzione dell'esistenza e del pensiero di Gramsci tramite una triplice scansione temporale: la "Formazione di un intellettuale socialista" che include l'itinerario di apprendistato culturale e politico di Gramsci con l'arrivo a

Torino, la guerra e la rivoluzione russa; "Il militante rivoluzionario" che comprende gli anni tra il 1919 e il 1926: l'esperienza di "Ordine nuovo" durante il cosiddetto "biennio rosso", la fondazione del PCdI, i soggiorni a Mosca, l'attività politica come deputato e segretario del partito, l'elaborazione delle Tesi di Lione per il Congresso del 1926; "Il prigioniero" che racchiude il periodo 1926-1937 ovvero gli anni della detenzione, i rapporti con la famiglia e con il partito, le testimonianze, la stesura delle "Lettere" e dei "Quaderni" analizzati diacronicamente.

### I "Quaderni" e le "Lettere"

Il pensiero di Gramsci è contenuto essenzialmente nei "Quaderni" caratterizzati da una "struttura a mosaico", compatibile con il progressivo articolarsi di un "pensiero in sviluppo". Essi si presentano quale "opera di investigazione nella concreta realtà italiana e di elaborazione teorica" (Giuseppe Fiori) al fine di offrire ai lettori, come è stato giustamente sottolineato da Valentino Gerratana che ne ha curato l'edizione secondo criteri di completezza, diacronicità e chiarezza, "una riflessione approfondita della propria esperienza politica e culturale e la costruzione teorica di una complessa metodologia critica per aggredire attivamente i processi in atto nel mondo contemporaneo".

Gramsci compie un viaggio di esplorazione nelle dinamiche della storia, della cultura e della politica dell'Italia e a partire da tale percorso delinea un quadro teorico innestato nella tradizione marxista, ma sviluppato in una direzione originale. Un pensiero dunque compiutamente espressivo della modernità politica.

Ma i "Quaderni" devono essere integrati dalle "Lettere dal carcere" che "offrono la possibilità di ripercorrere almeno in parte l'itinerario intellettuale di Gramsci e costituiscono una fonte primaria per lo studio dei 'Quaderni'".

"Quaderni" e "Lettere" possono e debbono essere letti oltre i meri contenuti afferenti la politica e la



teoria politica, bensì come una sorta di “romanzo autobiografico” e impiegando un approccio ermeneutico di carattere filosofico e morale; attraverso la scrittura Gramsci ripercorre la propria esistenza ed è la scrittura innestata nel vivo della propria esperienza umana a svolgere una funzione di “sopravvivenza e resistenza”, di “rimedio e cura” nel difficilissimo tempo della cattività.

Argomenta bene infatti Francesco Maria Iposi: “Lo studio delle ‘Lettere’, filtrate dalle intuizioni proprie della consulenza filosofica, consente di accedere ad un ricco magazzino di sorprendenti spaccati autobiografici.

L’inquietudine dell’intellettuale diventa analisi intima e autobiografica laddove la scrittura di sé contenuta nel grande diario del carcere si nutre quotidianamente di ricordi, aneddoti, dialoghi, favole, prose di riflessione etica, rivelando un racconto interiore che induce Gramsci ad avvalersi del proprio pensiero come strumento di difesa e cura di sé nella situazione - limite del carcere fascista”.

### Un intellettuale politico nutrito di senso storico

Gramsci è nel contempo filosofo, storico e militante politico: potremmo definirlo un intellettuale politico il cui sentire è nutrito di “senso storico” che gli fa cogliere i processi storici come una “vivente razionalità”: il suo marxismo non è intriso di materialismo e di economicismo, ma si configura come una chiave di lettura degli accadimenti storici e del precipitare di questi verso la rivoluzione. Ma se in Oriente è sufficiente la conquista dello Stato per acquisire il potere essendo del tutto diafana la società civile, nei Paesi a capitalismo avanzato non è possibile limitarsi alla mera conquista dello Stato poiché la borghesia è egemone nella solida, complessa e articolata società civile e quindi è indispensabile costruire un nuovo blocco storico.

Un Gramsci destrutturatore (del precettario ideologico marxista-leninista), costruttore (di un comunismo democratico di nuovo conio, un comunismo dell’avvenire), precursore (dell’itinerario evolutivo del PCd’I) si innesta permanentemente nella biografia della sinistra italiana a significare il primato del principio critico sull’assuefazione alla realtà, del dover essere sull’inerzia dell’essere, dell’urgenza dinamica del futuro sulla pallida staticità del presente.

Angelo d’Orsi nella sua imperdibile biografia illumina i tanti nodi problematici affrontati da Gramsci e li connette in un ordito unitario quasi a delineare la figura di un rivoluzionario antidogmatico e riformatore, creatore di un pensiero critico non originato da un presente senza storia, ma partorito dalla mutevolezza del reale e quindi proiettato e conficcato nel futuro.

### Risorgimento e Mezzogiorno nel pensiero di Gramsci

Gramsci innanzitutto indaga sulla formazione dello Stato unitario e sul Risorgimento e vi ravvisa



Foto segnaletica di Gramsci di 1933

un processo politico elitario, opera di ceti intellettuali, estraneo alle classi popolari e risultato di rivoluzione dall’alto. Il pensatore sardo analizza puntualmente i protagonisti della stagione risorgimentale: in primo luogo i liberali che, soprattutto attraverso Cavour, diplomizzano intelligentemente una rivoluzione di segno sostanzialmente conservatore e immaginano e attuano il percorso unitario quale dilatazione dello Stato piemontese e conquista regia; in secondo luogo i democratici di estrazione mazziniana e garibaldina incapaci di coinvolgere e organizzare le masse - verso le quali nutrono sentimenti paternalistici - e di creare un vero consenso e infine fagocitati dai moderati all’indomani dell’Unità. In definitiva una “rivoluzione passiva”. Con questa espressione cosa vuole indicare Gramsci? Nel processo di unificazione nazionale si manifesta un irrisolto conflitto tra il nord del Paese interpretato come una grande città e il meridione d’Italia considerato come una grande campagna a configurare quasi un “conflitto di nazionalità”. I moderati svolgono una funzione compiutamente egemonica che è insieme “dirigente” (dei ceti alleati) e “dominante” (dei ceti avversari) antecedentemente la conquista del potere e riescono ad esercitare una potente *vis attractiva* di carattere “spontaneo” sulla quasi generalità delle élite intellettuali, mentre i democratici non sono in grado di contrapporvi una forza di condensazione organizzata come invece hanno fatto i giacobini durante la Rivoluzione; ne deriva una “rivoluzione passiva” o “rivoluzione-restaurazione” nel duplice significato di latitanza di una mobilitazione pro-attiva del popolo e di reazione delle classi dominanti al ribellismo dei ceti popolari.

Nella gigantesca latitudine della sistematizzazione gramsciana trova spazio anche la questione del Mezzogiorno - area di “una grande disgregazione sociale” -: la società meridionale è composta da tre segmenti: i contadini privi di coesione e disorganizzati, gli intellettuali della borghesia rurale piccola e media recettiva rispetto alle istanze popolari e i grandi proprietari terrieri e i grandi intellettuali meridionalisti (da Benedetto Croce a Giustino Fortunato) quali intercapedine tra i centri del dominio economico e il popolo e aggregatori del consenso. I contadini meridionali sono considerati non tanto beneficiari della rivoluzione operaia o della riforma agraria quanto co-protagonisti della rivoluzione sociale e di un nuovo blocco storico alternativo previa loro liberazione dall’assoggettamento ai proprietari terrieri tramite la figura dell’intellettuale (tipico l’av-

vocato “paglietta”). La rivoluzione porterà ad una ricomposizione nazionale superando e negando il modello di unità nazionale annessionistico del Sud da parte del Nord.

### **La filosofia della praxis e il marxismo gramsciano**

Dall'opera di Gramsci emerge - a partire da alcune intuizioni di Antonio Labriola - la sagomatura di un marxismo innovativo e non schematico focalizzato sulla filosofia della *praxis* intesa come sforzo di profilare un'unità tra pensiero e azione, tra filosofia e politica all'interno di una visione lontana dal meccanicismo economicista del formulario catechistico cominternista e protesa a sottolineare da un lato l'unitarietà dialettica e il rapporto simbiotico tra struttura e sovrastruttura e non di dipendenza della seconda dalla prima e dall'altro lato la centralità del soggetto, della sua azione creativa, della sua capacità di plasmare la storia. La filosofia della praxis - cioè l'unità della teoria e della pratica - viene elaborata quale autentico e decisivo fulcro dell'intera filosofia marxista perché - dice Gramsci - “la sola filosofia è la storia in atto, cioè è la vita stessa”. Descendre e Zancarini osservano come l'intellettuale sardo rilegga l'intero complesso delle riflessioni marxiste a partire da alcuni testi emblematici il primo dei quali è l'undicesima “tesi su Feuerbach” che definisce quale compito della filosofia non più l'interpretazione, ma la trasformazione del mondo. Ma l'operazione più innovativa di Gramsci è assumere a fondamento della filosofia della praxis Lenin nel suo agire politico, non nel suo apporto teorico. E' la rivoluzione russa dunque nella sua concreta fattualità di evento storico a costituire l'elemento fondativo di una reinterpretazione del marxismo quale intrinsecatezza tra teoria e prassi come risposta ad una istanza esistenziale della civiltà umana.

La filosofia della praxis intende preservare il nucleo di verità del marxismo dalla degradazione apportata da riduzioni e volgarizzazioni meccanicistiche, positivistiche e materialistiche: il marxismo - senza cedimenti neo-idealistici - ha una sua peculiare dignità, viene radicato nei parametri di un impegnativo neo-umanesimo (la materia è assunta a “rapporto umano”) in cui la scienza si fa azione e la filosofia si evolve in “volontà di trasformazione”, appunto “praxis”.

Nel pensiero di Gramsci - notano Descendre e Zancarini - è centrale il tema della “traducibilità”: mentre Stalin e Bucharin subordinano totalmente la teoria alla pratica e gli intellettuali alla politica, Gramsci argomenta l'unione tra teoria e pratica e afferma l'indispensabilità che i due aspetti siano reciprocamente traducibili; la presenza di intellettuali organici espressione del gruppo sociale che tende all'emancipazione deve garantire una coesione tra teoria e prassi, tra filosofia e politica, tra mondo delle idee e mondo delle realizzazioni.

Secondo i due autori (ma questo approccio non è condiviso da altri) il leader sardo è tributario dell'i-

dealismo europeo violentemente attaccato dal mondo intellettuale e politico sovietico i quali lo reputano la principale teoria a sostegno dell'ordine capitalistico occidentale e considera il marxismo quale invero l'idealismo in quanto risale ad una radice idealistica quell'aspetto del materialismo storico che tematizza le sovrastrutture. Contrariamente alla demonizzazione dell'idealismo soggettivistico effettuata dalla filosofia sovietica, Gramsci ritiene essere la teoria delle sovrastrutture “la traduzione in termini di storicismo realistico della concezione soggettiva della realtà” e quindi in definitiva l'intera filosofia della praxis può considerarsi la traduzione dell'idealismo tedesco. Questo processo di traduzione dall'idealismo in filosofia della praxis è essenzialmente un processo di trasmutazione in cui però vengono mantenuti alcuni aspetti fondamentali quali la soggettività nel senso della capacità di un soggetto di imprimere una direzione razionale alla storia, un soggetto che non può essere una entità astratta come immaginato da Hegel, ma un soggetto storicamente definito e reale.

Il marxismo può considerarsi un'ideologia nella misura in cui si fa carico delle istanze dei ceti dominati ed è organica alla produzione di una coscienza di classe e di una fertilizzazione culturale prodromica alla lotta rivoluzionaria. L'ideologia va concepita positivamente se “organica” cioè funzionale al processo emancipativo di un aggregato sociale e vocata all'organizzazione delle masse e all'incontro va valutata con diffidenza se “arbitraria”, “voluta”, “razionalista” ovvero artificialmente ed epidermicamente sconnessa dai dinamismi sociali; l'arbitrarietà è anche legata alla sua assolutizzazione ed eternizzazione a significare la presa di distanza da qualsiasi apparato concettuale ipertrofico e permanente fino a includervi implicitamente la teoria marxista-leninista filtrata dalle rigidità bucharinane-staliniste. Il marxismo si oppone alle ideologie “inorganiche perché contraddittorie” in quanto fa della contraddizione il nucleo di una prassi trasformativa. Dunque il marxismo della lettura gramsciana ha una sua “parzialità” di riferimenti sociali e di fase storica e, in nome delle ideologie storicamente necessarie ed organiche che “organizzano le masse umane”, si oppone radicalmente al marxismo economicista di Bucharin che fa derivare meccanicamente ogni costruzione culturale dalla struttura.

### **Non scienziato della politica, ma “critico della politica”**

Gramsci tra gli studiosi marxisti del suo tempo è l'unico a impiegare positivamente la nozione di “scienza politica” e del resto il complesso della costruzione del politico e studioso sardo si dispiega come una compiuta indagine esplorativa sull'agire politico e sui soggetti che lo animano. Gramsci (che non è un politologo, ma un “critico della politica”) utilizza il concetto di politica in un significato ampio (come “libertà”, “universalità” e “catarsi”) e in una accezione più contenuta - la scienza politica ap-





punto - relativa ai “rapporti di potere tra governanti e governati” i quali - essendo la politica un fenomeno storicamente mutevole cioè un “organismo in sviluppo” - storicisticamente sono assunti come non permanenti e immutabili, bensì transitori e trasformabili nella direzione di una società priva di antagonismi sociali e liberata dal dominio dei dirigenti sui diretti.

La scienza politica gramsciana è edificata su un robusto impianto storico-filosofico e non modellata sui criteri della formalizzazione giuridica né sostanzata in astratte classificazioni normative - nemmeno quando si sofferma sulla dicotomia elite governanti / masse governate -, ma è alimentata dallo studio del Machiavelli analista dei meccanismi di conquista e mantenimento del potere oltre che dal materialismo marxista ed è immersa nella storia, quasi identificata in definitiva nella politica in coerenza con la filosofia della praxis e trasformata in progetto di realizzazione della “città futura”.

### **L’analisi su taylorismo fordista e “crisi organica”**

Gramsci non manca di cogliere le novità del taylorismo fordista nella ristrutturazione del lavoro nelle fabbriche americane e la rilevanza delle trasformazioni della macchina industriale d’oltreoceano che combina massimizzazione dell’uso delle tecnologie, efficientamento dell’organizzazione produttiva, automatismo delle mansioni operaie, aumento dell’intensità del lavoro, incremento della produttività, elevati salari e addomesticamento dei consumi: il capitalismo americano non è solamente un modo di produzione, ma un modello di civilizzazione che accompagna e concretizza l’egemonia - economica, tecnologica, politica e culturale - delle classi dominanti a cui la classe operaia potrà opporsi solo avvalendosi di nuovi gruppi intellettuali ad essa organici e approfittando dei punti di debolezza del sistema. Il modello fordista-taylorista presenta una pervasività totalitaria perché presuppone che la massificazione del mondo operaio generi un uomo nuovo il cui timbro esclusivo sia l’efficienza psico-fisica dalla quale deriva la necessità di un sostegno attraverso un puritanesimo e un proibizionismo che finiscono per entrare in rotta di collisione con le esigenze di libertà del lavoratore minando il sistema.

Scrivono Gramsci nei “Quaderni”: “Se la classe dominante ha perduto il consenso, cioè non è più ‘dirigente’ ma unicamente dominante, detentrica della pura forza coercitiva, ciò appunto significa che le

grandi masse si sono staccate dalle ideologie tradizionali, non credono più in ciò che prima credevano ecc. La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere.”

Gramsci denuncia la “crisi organica”, a carattere sistemico, legata al cedimento dell’egemonia delle tradizionali classi dominanti che perdono consenso e rimangono tali senza essere più dirigenti, mentre la classe dominata è titolare di una quota di consenso, ma è priva di quell’autorità che la renderebbe dirigente secondo uno schema di disallineamento tra struttura e sovrastruttura. La crisi organica è superabile solo con una struttura totalmente inedita (l’orizzonte socialista) l’inveramento della quale scaturisce da “rapporti di forza” favorevoli resi possibili grazie ad una paziente tessitura nel vivo della società e delle sue dinamiche e non in ragione di un imminente crollo catastrofico.

### **La teoria dell’egemonia. “Guerra di movimento” e “guerra di posizione”**

Con la teoria dell’egemonia Gramsci si allontana non poco dai dogmatismi marxisti-leninisti e dello stesso marxismo nella direzione di un comunismo evolutivo le cui coordinate concettuali presentano l’attitudine a misurarsi con lo scenario di istituzioni democratiche e di pluralismo politico-sociale a confezionare un patrimonio culturale che consentirà ai comunisti italiani di inserirsi a pieno titolo - grazie al decisivo contributo togliattiano - nella politica dell’Italia repubblicana. L’egemonia - nell’interpretazione di Angelo D’Orsi - può essere considerata come la prevalenza e supremazia di un aggregato sociale su un altro aggregato sociale (ma è applicata a campi diversi dell’attività umana) e nonostante frequenti passaggi da un concetto all’altro in termini tanto di equivalenza quanto di distinzione - è da intendersi quale “direzione” politica supportata dal consenso contrapposta al “dominio” che invece si traduce in coercizione.

Con una valutazione netta Romain Descendre e Jean Claude Zancarini affermano che la diversificazione tra i concetti di dominio e direzione e il compito attribuito ai subalterni di “elevarsi alla fase di egemonia politico-intellettuale nella società civile e diventare dominante nella società politica” indicano un indirizzo che si distingue dalla teoria bolscevica della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato.

L’egemonia è l’inveramento della rivoluzione nei Paesi a capitalismo maturo e richiede la transizione dalla “guerra di movimento” o “guerreggiata” (lotta rivoluzionaria di tipo tradizionale con manovre organizzate in campo aperto e inidonea ad essere impiegata quale strumento del conflitto sociale moderno) alla “guerra di posizione” grazie alla quale i ceti dominati occupano le trincee e le fortificazioni che presidiano il dominio ideologico delle classi dominanti. E’ nella società civile che si svolge la lotta per l’egemonia e, nella fase del rapporto delle forze politiche,

una ideologia con uno specifico indirizzo politico prevale e determina una unità economica e politica, ma anche intellettuale e morale. Nel totalitarismo fascista la società civile è fagocitata dallo Stato e quindi l'egemonia è degradata a pura forza coercitiva, nel comunismo invece lo Stato con i suoi aspetti coattivi - grazie alla citata guerra di posizione - va ad esaurirsi ed è sostituito da una società regolata.

Gramsci si mantiene "diffidente" rispetto alla democrazia liberale e parlamentare che considera - secondo l'impianto culturale del comunismo del suo tempo - legata alle classi borghesi e funzionale ai suoi interessi e dimostra di ritenere superiore la "democrazia consiliare" (controllo diretto dei rappresentanti da parte dei rappresentati) rispetto alla democrazia borghese inficiata dalle disuguaglianze di classe. L'apporto di Gramsci all'evoluzione in senso democratico del comunismo italiano nella prassi e nella dottrina non va quindi ravvisato in una implausibile esaltazione della democrazia liberale, ma da un lato nella "Costituente" come transizione al post-fascismo e dall'altro lato nel complesso sviluppo di riflessioni sul concetto di egemonia e correlativamente sul consenso, sulla futura società regolata e sull'eliminazione della cesura dirigenti/diretti e governanti/governati; peraltro l'unificazione della società tendenzialmente esclude un dominio di classe e quindi una dittatura su basi classiste.

### **Politica e cultura. Il ruolo degli intellettuali e il partito quale "moderno principe"**

Proprio in quest'ottica va collocato il rapporto profondamente integrato - in coerenza con la filosofia della praxis - tra politica e cultura e va sottolineato il ruolo degli intellettuali come protagonisti della lotta per l'egemonia, attori sociali, organici alla classe, organizzatori, costruttori e persuasori permanenti, "specialisti più politici" cioè dirigenti. L'intellettuale è organico alla classe nella misura in cui ogni gruppo sociale nello svolgere una funzione economica dà vita o utilizza un cetto intellettuale chiamato a forgiarne la coscienza e ad assicurarne la coesione. L'identificazione dell'intellettuale non inerisce ad una specifica "qualità", ma va ricercata nel ruolo "organizzativo" e "connettivo" esercitato nell'attività di mantenimento o conquista dell'egemonia.

E ancora nel contesto dell'egemonia premessa necessaria dell'esercizio del potere, a partire da una rilettura dell'opera del Machiavelli liberato da ogni ipotesi puramente teoretica e consegnato ad una dimensionalità più direttamente politica, prende forma la concezione del partito interpretato come "moderno Principe", momento di interconnessione tra l' "economico-corporativo" e l' "etico-politico", tra "spontaneità e "direzione", attore fondamentale nelle dinamiche di competizione e contrasto per l'egemonia, soggetto organizzato espressivo di una volontà collettiva nazionale e popolare, intellettuale collettivo promotore di una riforma intellettuale e

morale necessariamente preceduta da una riforma economica e sociale che porti all'emancipazione della società sfruttata.

### **Lo "Stato integrale"**

L'autore dei "Quaderni" si sofferma anche su Stato ed economia politica.

Tra le elaborazioni più arditamente innovative dell'autore dei "Quaderni" vi è la teoria dello "Stato integrale", momento di integrazione dialettica tra statualità e società civile, titolare di funzioni nuove ed eterogenee inclusive della regolazione dell'economia e dell'erogazione di servizi sociali, luoghi di coercizione normativa, ma anche di creazione di consenso. Lo "Stato integrale" o "allargato" esprime l'apparato coercitivo e insieme l'apparato egemonico cioè l'insieme dei quei soggetti privati, ma politicamente significanti quali partiti e associazioni con cui la classe dominante e dirigente esercita l'egemonia e costruisce consenso; inoltre lo Stato si dilata anche in materia economica cioè attraverso l'esercizio di funzioni direttamente economiche: Gramsci coglie così la novità del crescente intervento dello Stato nella programmazione e nella gestione dell'economia.

Il pensatore sardo sottopone a critica l'economia politica dominante imperniata sul modo capitalistico di produzione - di cui argomenta la necessità di un capovolgimento completo - in quanto assetto transitorio e non permanente, non governato da leggi immutabili e politicamente asettiche, ma fenomeno compiutamente politico creato a tutela delle classi dominanti, intrinsecamente instabile e quindi soggetto a fenomeni critici anche acuti.

Nella potente visione gramsciana non può mancare nemmeno l'incursione su terreni del tutto diversi rispetto alla tradizionale categoria marxiana di "classe operaia" e di "proletariato": il segmento dei "subalterni" indica un universo sociale fluttuante, destrutturato e frammentato la cui disorganizzazione li espone all'aggressività dei ceti dominanti e li condanna alla soccombenza e alla sottomissione. La categoria dei "subalterni" include una pluralità di categorie sociali compresi i ceti proletari. Si tratta di aggregati sociali diversi e disgregati la cui insoddisfazione può esprimersi in forme di ribellismo spontaneo. Spetta al partito politico trasformare tale impulso alla rivolta in attività politica consapevole indirizzata eminentemente a intraprendere la citata "guerra di posizione" entro le "fortezze e casematte" della società civile per contendere l'egemonia delle classi dominanti.

Tra i compiti del partito-intellettuale collettivo vi è anche quello di portare questi ceti frantumati e dispersi ad una dimensione di coscienza che sia prodromica rispetto alla lotta di classe e al riscatto. E' nel nome appunto del riscatto dei dominati e degli oppressi che Gramsci ci ha regalato un pensiero vivido, intrigante e lucido che non cessa di interrogarci e di farci riflettere e agire.

# E' NATO IL CENTRO STUDI DI STUDI STORICI E SOCIALI LUIGI FACCIO

Promosso da **ANPI, CGIL, ARCI** e **FONDAZIONE NORDERA Busetto**, è nato a fine marzo il Centro di studi storici e sociali Luigi Faccio intitolato al sindaco socialista di Vicenza, ultimo prima dell'avvento del Fascismo e primo dopo la sua caduta.

Gli ambiti di attività del Centro Studi sono tre con una prevalente limitazione territoriale al vicentino:

**a) la storia del fascismo, dell'antifascismo, della Resistenza;**

**b) la storia del movimento operaio, delle organizzazioni sindacali, delle culture progressiste;**

**c) la storia della lotta dei movimenti popolari e sociali per la dilatazione degli spazi di democrazia e di partecipazione e di riconoscimento e tutela dei diritti sociali e ambientali.**

Si privilegeranno le seguenti quattro missioni:

1 - Raccogliere, conservare, valorizzare e mettere a disposizione delle/i studiose/i e cittadine/i il patrimonio documentale e archivistico materiale ed immateriale garantendo altresì al pubblico la consultazione dei documenti.

2 - Raccogliere e conservare le memorie individuali e collettive, le fonti audiovisive e digitali e ogni altra forma di traccia utile a ricostruire fatti e vicende.

3 - Curare pubblicazioni a carattere monografico nonché la produzione di materiali audiovisivi e digitali

4 - Organizzare - preferibilmente con altri soggetti - convegni, conferenze, dibattiti, seminari di approfondimento. Si eviterà in modo assoluto la sovrapposizione con iniziative di altri soggetti (es: IRES, ISTREVI etc.) se non per iniziative concertate e condivise.

Il Centro Studi si avvarrà di un Comitato scientifico non composto da accademici, ma da studiosi locali spesso sacrificati e non valorizzati o comunque da persone con varia competenza in materia, storica, sociale o giuridica.

Relativamente alla storia della Resistenza vicentina e oltre i progetti più strutturali sono sei:

1) Progetto "MEMORIA DEI NOSTRI PARTIGIANI". Raccolta delle testimonianze dei parenti di partigiani e partigiane vicentini sull'esperienza resistenziale di questi sotto il profilo politico, militare ed umano. I contributi saranno progressivamente inseriti nel sito e, una volta completati, raccolti in un volume. La raccolta delle testimonianze può iniziare a settembre e protrarsi per un anno-due.

2) Progetto "LA RESISTENZA COMUNISTA E SOCIALISTA A VICENZA". Il recente volume ISTREVI sulla Resistenza Vicentina costituisce un momento essenziale alla conoscenza della guerra di Liberazione nella provincia berica. Vanno però approfonditi ulteriormente l'antifascismo del movimento operaio durante il regime e il contributo alla Resistenza berica delle formazioni garibaldine (a partire dalle formazioni Garemi) e socialiste. Sarà dunque realizzata un'opera collettanea attraverso la costituzione di un gruppo di lavoro di studiosi locali a partire da settembre. La stessa ISTREVI potrà essere coinvolta nel progetto. Tempi di pubblicazione: tre anni circa. Un abstract dei vari capitoli può essere contenuto nel sito.

3) Progetto "OSSERVATORIO SUL NEOFASCISMO". Le giovani generazioni sono giustamente interessate alla diffusione del neofascismo.

L'idea di costituire un Osservatorio sul neofascismo vicentino che censisca i gruppi e ne delinei le dinamiche non è nuova, ma non è stata mai attuata. L'iniziativa può essere realizzata anche con un taglio che ne chiarisca le dinamiche storiche a patto che si individuino le risorse umane. L'iniziativa deve essere attivata di concerto con ANPI giovani.

4) Progetto "CULTURA DELLA MEMORIA". Ove l'ANPI disponesse di importanti risorse aggiuntive e decidesse di dare vita ad iniziative istituzionali preposte a realizzare progetti di vasta dimensionalità (esempio: fondazioni culturali, "case o luoghi della memoria", percorsi antifascisti, etc.) con i Comuni, il Centro Studi entrerà nella progettazione e gestione di tali iniziative.

5) Progetto "GRAMSCI: LA CITTA' FUTURA". Il 2027 è il novantesimo della scomparsa di Antonio Gramsci. La proposta è quella di costituire un Comitato (formato da figure locali) denominato per immaginare alcune iniziative nel 2027 che ricordino la vita e il pensiero del grande pensatore comunista.

6) Progetto "UN PO' DI STORIA": a partire dalle competenze e dagli studi dei membri del Comitato scientifico saranno organizzati a partire dall'autunno alcuni incontri seminariali su temi e aspetti da loro curati con location in città e provincia.

Infine l'idea è di organizzare probabilmente insieme a ANPI e SPI-CGIL una visita alla mostra di Mestre "Pertini. L'arte della democrazia".

**Luigi Poletto**





*Ciao Ioanin*

### **Giovanni Davide Bontorin**

*Presidente onorario della Sezione A.N.P.I. "Martiri del Grappa" di Bassano del Grappa, si è spento nel pomeriggio di mercoledì 18 marzo 2026 presso la Casa di riposo "S. Pio X Fatebenefratelli" di Romano d'Ezzelino, dove è stato ospite negli ultimi anni di vita.*

*Le esequie sono state celebrate sabato 21 marzo 2026 alle ore 14:30 presso la Chiesa arcipretale della Purificazione della Beata Vergine Maria in Romano d'Ezzelino; l'urna cineraria è stata, poi, tumulata nel Cimitero di S. Giacomo di Romano d'Ezzelino, con una breve cerimonia, mercoledì 25 marzo 2026 alle ore 16:00.*

*Di seguito il testo dell'orazione funebre pronunciata in occasione del funerale da **Gianandrea Borsato**, attuale Responsabile amministrativo e già Presidente della Sezione A.N.P.I. di Bassano del Grappa. Successivamente al ricordo, ha avuto luogo la lettura della Preghiera del Bersagliere da parte di Domenico Simonetto, Presidente della Sezione ANB di Rosà.*

Intervengo per ricordare Giovanni Bontorin in qualità di Responsabile amministrativo della Sezione A.N.P.I. "Martiri del Grappa" di Bassano del Grappa, intendendo esprimere – anche per conto delle rispettive rappresentanze - il cordoglio delle sue due Associazioni di appartenenza: l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (rappresentata dal Presidente del Comitato provinciale di Vicenza Danilo Andriollo unitamente al Presidente della Sezione di Bassano del Grappa Maurizio Censi) e l'Associazione Nazionale Bersaglieri (rappresentata dal Presidente provinciale di Vicenza Bers. Ten. Erinaldo Brazzarola, unitamente al Presidente della Sezione di Bassano del Grappa Paolo Zanetti e al Presidente della Sezione di Rosà Domenico Simonetto). Sono inoltre presenti alle esequie con le loro insegne le seguenti Associazioni partigiane, combattentistiche e d'arma: Istituto del Nastro Azzurro fra Decorati al Valore Militare Gruppo di Rosà - AVL Sezione Agro Bassanese – ANF Sezione di Romano d'Ezzelino – ANB Sezioni di Loria e di Castelfranco Veneto. Tutte le Associazioni intervenute manifestano la propria vicinanza ai familiari e alla comunità di Romano.

Socio ad onorem assiduo e partecipe della Sezione bassanese dell'A.N.P.I. e da alcuni anni insignito dal nostro Comitato di Sezione della Presidenza onoraria, Giovanni è stato attivo protagonista della Resistenza sul Grappa e scampato al drammatico rastrellamento del 20-29 settembre 1944 e, fino ad anni recenti, ha portato la sua testimonianza e il suo contributo di riflessione ai ragazzi delle Scuole medie del territorio (l'ultima esperienza con le classi terze medie dell'I.C. Angelo Roncalli di Rosà si è svolta a maggio 2022).

La sua vicenda è ripercorsa nel volume a cura del prof. Benito Gramola e del sottoscritto *Casari, disertori e renitenti sul Grappa. - Le vicende drammatiche di "Ioanin" (settembre 1944)*, edito a settembre 2020 con il sostegno delle due Associazioni di appartenenza di Giovanni (A.N.P.I. e ANB), presentato al pubblico nel pomeriggio del 26.09.2020 presso il Centro parrocchiale di Romano e fortemente desiderato dallo stesso Giovanni, che vi collaborò attivamente sia nel racconto dei fatti che con la partecipazione personale (già novantacinquenne) ad escursioni nei luoghi. Il volume reca anche un'appendice dedicata al contributo alla Resistenza di Romano d'Ezzelino (Comune decorato con Croce di guerra al valor militare) e alla memoria di tutti i Caduti del rastrellamento del Grappa i quali riposano nella Cappella del Cimitero di Col Bastia.

Nato a Romano Alto il 4 luglio 1925 in una famiglia di dieci figli, il giovane Giovanni fu "casaro" sul Grappa e, nel novembre 1943, aderì alla chiamata di leva della RSI arruolandosi tra le fila dei Bersaglieri. Al Corpo dei Bersaglieri Giovanni rimarrà legato per tutta la vita, partecipando attivamente alla vita associativa dell'ANB nel territorio di Bassano del Grappa e Rosà e presenziando anche, fino ad età molto anziana, ai Raduni nazionali e regionali. Il giorno di Natale del 1943



*Gianandrea Borsato mentre pronuncia l'orazione funebre qui pubblicata*

a Vicenza avvenne la prima vera incursione aerea alleata; Giovanni si trovava di stanza nella Caserma "Durando", sita sotto Monte Berico, e, durante l'arruolamento militare, aveva maturato la propria scelta antifascista constatando concretamente l'improvvisazione, la confusione e gli indirizzi politico-militari del nuovo esercito repubblicano manifestamente al servizio della Germania. Nottetempo con altri commilitoni disertò e poi, tra gennaio e giugno 1944, fu attivo collaboratore della Resistenza sul Grappa, non tanto in qualità di partigiano combattente (per sua espressa scelta di non riprendere le armi) bensì quale staffetta di collegamento tra le varie formazioni. Scampato fortunatamente al rastrellamento del 20-29 settembre 1944, con l'amico e compaesano Andreino Gheno, sopra Cavaso del Tomba assistette da distante, riparato in una galleria della Grande Guerra, all'impiccagione di alcuni giovani, tra cui tre di Romano. Dopo il rastrellamento e fino alla Liberazione entrò nella Todt, lavorando con molti paesani verso Camposolagna, che raggiungeva quotidianamente a piedi il mattino, rientrando alla sera. Terminata la guerra, fece un corso da muratore e visse anche l'esperienza dell'emigrazione, andando a lavorare in Svizzera dalle parti di San Gallo e Basilea. Nel 1952 sposò Maddalena Andriollo, classe 1929, di Semonzo, sorella di due Caduti del rastrellamento del Grappa, Angelo e Giuseppe, i quali sono ricordati nel cippo in località Busa dee Cavare (fino ad

età molto anziana Giovanni è sempre stato presente alla commemorazione che vi si tiene l'ultima domenica di agosto, oltre che alla cerimonia di Cima Grappa della prima domenica di agosto). Dopo la morte della prima moglie Maddalena nel 1992, si unì ad Egle Pascoletti, friulana vissuta in Belgio e morta nel febbraio 2018. Il 4 luglio 2025 Giovanni aveva raggiunto il traguardo dei 100 anni. Il 17 luglio 2025, presso la Casa di riposo "S. Pio X Fatebenefratelli" di Romano d'Ezzelino dove da qualche anno era ospite, le nostre Associazioni A.N.P.I. e ANB lo hanno festeggiato, unitamente ai familiari, all'amministratore di sostegno, agli ospiti della struttura e all'Amministrazione comunale di Romano, consegnandogli una targa commemorativa, espressione dell'affetto e della riconoscenza per il suo impegno associativo e la sua testimonianza.

Per sintetizzare l'intensa vita di Giovanni, suonano efficaci le parole che il prof. Benito Gramola gli ha dedicato alla fine del libro: «[...] "casaro" sul Grappa e per 16 mesi renitente ricercato e in fuga sotto la RSI, militarmente Ioanin restò un bersagliere, orgoglioso del cappello piumato, portato effettivamente per non più di due mesi alla fine del 1943 sotto la RSI [...] Ioanin non volle essere un vero "partigiano", fu però un sicuro antifascista innamorato dell'Italia, della libertà, della democrazia e della sua montagna, il Grappa!»

Riposa in pace, Giovanni.



### ***Bruno Acquasaliente***

*Di anni 95 ci ha lasciato il 12 marzo 2026. La comunità di Torrebelvicino si è stretta con gratitudine intorno ai suoi familiari nella cerimonia funebre che si è tenuta nella Chiesa parrocchiale il 17 marzo.*

*Tra le tante espressioni di affetto e di riconoscenza per il suo impegno, riportiamo la seguente:*

Il Partito Democratico, l'Anpi, l'Arci di Torrebelvicino, partecipano al lutto per la scomparsa di  
**Bruno Acquasaliente**

figura esemplare di cittadino partecipe attivo alla vita della comunità ed alla cura del Bene Comune. Nel suo pluridecennale impegno, in tutte le organizzazioni democratiche impegnate nell'attuazione degli ideali di giustizia sociale contenuti nella nostra Carta Costituzionale e nella sua partecipazione alla vita amministrativa turritana, si è sempre distinto per il suo grande equilibrio e l'altrettanto grande determinazione e perseveranza.

Nell'esprimere le più sentite condoglianze e la massima vicinanza alla sua famiglia, ci auguriamo le sia di contemperazione del grande dolore la consapevolezza e l'orgoglio del grande contributo che il loro caro ha dato alla nostra Comunità.

# Addio Teppa

## Valentino Bortoloso, il partigiano “Teppa”

ci ha lasciato il 12 Febbraio 2026.

*Una vita lunga, la sua, lunga e dura. Fin da bambino ha lavorato per aiutare la famiglia; è stato inviato a combattere nella guerra di aggressione all'URSS riuscendo a salvarsi con pochi altri del suo Battaglione di Carabinieri. Poi è entrato nella Resistenza e successivamente ha fatto 10 anni di carcere per la sua partecipazione all'Eccidio nelle carceri di Schio del 7 Luglio 1945 e, infine, per decenni è stato tirato in ballo ogniqualvolta taluni personaggi, specie quelli della peggiore destra, parlavano di quel tragico episodio.*

*Valentino è sempre stato legato all'ANPI, la sua Associazione e anche per questo domenica 29 marzo abbiamo voluto ricordarlo organizzando un incontro molto partecipato, dopo che al momento del funerale non erano stati pronunciati interventi, per volontà dei familiari, che noi abbiamo rispettato.*

*Qui pubblichiamo i testi del comunicato ANPI e degli interventi, tanti, tenuti il 29 Marzo al Circolo Operaio di Po-  
leo, del quale Valentino è stato dirigente per molti anni.*



### *Il comunicato dell' A.N.P.I.*

Valentino Bortoloso, il partigiano “Teppa” è morto questa notte, a 102 anni, nei locali de “La Casa”, dove aveva scelto di passare gli ultimi anni della sua vita. Abbracciamo il fratello, le nipoti, i nipoti e i loro familiari ed esprimiamo le sentite condoglianze dell'ANPI della Val Leogra e provinciale. Valentino ha vissuto oltre un secolo spendendosi per la causa della libertà, della pace, dei diritti. Ha partecipato da protagonista alla Resistenza, la pagina più bella e significativa della storia del nostro Paese nel secolo scorso. Il suo impegno nella lotta di Liberazione è stato riportato in varie pubblicazioni e, di recente, nell'intervista rilasciata al “Memoriale della Resistenza italiana” curato da Laura Gnocchi e Gad Lerner.

Piangiamo un valoroso partigiano e un uomo che ha saputo vivere a lungo e intensamente, con caparbieta e coraggio, superando le difficoltà e i drammi che ha dovuto affrontare.

Nato a Schio il 24 marzo 1923 da papà Paolo e da Mistica Cerbaro, primo di undici fratelli e sorelle, a 19 anni si arruolò volontario nei Carabinieri reali per evitare di andare in guerra. Venne invece inviato sul fronte russo con l'unico Battaglione di carabinieri mobilitato nell'Armir. Dopo la sconfitta militare e l'ordine di ritirata, percorse ottocento chilometri, buona parte a piedi, fino ad un punto di raccolta dal quale venne rimpatriato.

Nel maggio 1944 entrò nella Resistenza, nel primo Btg. “Apolloni” e quindi nel Btg. “Ramina-Bedin” della Brigata “Martiri della Val Leogra” partecipando ad importanti azioni: dai recuperi di armi ai sabotaggi; dalla liberazione di Antonio Canova “Tuoni” dall'ospedale “Baratto” alla battaglia finale per la liberazione della città del 29 aprile 1945. Gli venne riconosciuta la qualifica di partigiano combattente con il ruolo prima di “Ispettore di Battaglione” e poi di Brigata.

Il 7 luglio 1945 partecipò con altri partigiani all'Eccidio di Schio, che ha segnato indelebilmente la storia

della città e la vita di Valentino, nel corso del quale vennero uccise 54 persone compromesse in forme e modi diversi con il fascismo. Venne infatti condannato per il delitto compiuto e scontò 10 anni di carcere, pagando così il suo debito con la giustizia. Durante gli anni trascorsi in carcere ha studiato, scritto e partecipato alle attività sociali concesse ai detenuti, dando concreta applicazione all'articolo 27 della Costituzione che recita: “Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”. E' poi rientrato a Schio, ricoprendo incarichi di primo piano nel suo partito, il Partito Comunista Italiano, nell'ANPI, nella CGIL e nell'ARCI. E' stato per molti anni protagonista della vita democratica, sociale e civile di Schio e della Provincia, secondo i principi costituzionali dell'articolo 2: “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.

A metà anni '80 si è ritirato da ogni incarico per evitare che la sua presenza venisse strumentalizzata contro le Associazioni che dirigeva o alla cui attività collaborava. L'ha fatto perché proprio in quel periodo è stata nuovamente sollevata una campagna contro i partigiani autori dell'Eccidio di Schio. Da quel momento ha deciso di non prendere più parola pubblicamente, rispettando fino alla fine quel suo impegno. E' stato molto legato all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, la sua Associazione, che pure ha sempre espresso un giudizio severo sull'Eccidio e sui suoi protagonisti. Ha sempre respinto con chiarezza ed onestà storica le posizioni delle portatrici e dei portatori di odio che, per fini speculativi e propagandistici, continuano ad agitare la triste vicenda dell'Eccidio, da lui definita “inutile e dolorosa”.

Scontata la pena, si è sempre comportato da cittadino esemplare, sopportando in silenzio attacchi volgari e ingiustificati, che probabilmente si ripeteranno in questi giorni da parte di coloro che “ufficialmente” invitano ad improbabili pacificazioni. Ha dovuto subire l'offesa del



ritiro della Medaglia della Liberazione, che gli era stata concessa per la sua attività partigiana dal Ministero della Difesa.

Non si è mai lamentato della sua condizione di carcerato. Ha sempre rilevato stizzito, però, che il criminale di guerra Rodolfo Graziani ha scontato soltanto qualche mese di carcere. Costui è divenuto successivamente presidente onorario del MSI, il partito erede del fascismo repubblicano, che ha visto alcuni suoi esponenti di rilievo complottare contro la democrazia e partecipare all'organizzazione di tentativi di colpo di stato e oggi vede suoi ex dirigenti ricoprire incarichi istituzionali rilevanti.

Valentino ha sempre seguito con attenzione e coinvolgimento il dibattito intorno al 7 luglio, compreso il percorso di concordia civica avviato nel 2005, al quale si è

richiamato in occasione degli incontri con la figlia di una delle principali vittime dell'Eccidio, sottraendosi alle polemiche e sostenendo e ricercando percorsi che conseguissero alla storia quella dolorosa vicenda. Per questo si è sempre indignato per la presenza strumentale e provocatoria di fascisti e neofascisti nelle strade di Schio e per l'incapacità o la mancanza di volontà delle istituzioni di impedire questo sfregio alla sua città, che tanto ha dato alla Resistenza e che, grazie al contributo dato alla Lotta di Liberazione, ha ottenuto la medaglia d'argento al valor militare.

Siamo onorati di averlo conosciuto e frequentato.

Addio Valentino.

ANPI Vicenza

## *Il saluto di Giorgio Dalle Molle*

Caro Valentino durante la tua lunga vita hai dialogato spesso con la vita e la morte: nella campagna di Russia, nella guerra di liberazione, hai subito una condanna alla pena capitale e hai peregrinato per anni nelle carceri italiane, ma il tuo nome è indissolubilmente legato a quella notte di luglio del 1945, la notte dell'eccidio. Non ti sei mai sottratto alle responsabilità e alle conseguenze di certe scelte, ma il Valentino che ho conosciuto non può essere imprigionato in quella tragica notte.

Tanti tuoi giorni sono stati segnati da delusione e sofferenza, hai subito silenziosamente e dignitosamente attacchi velenosi e gratuiti.

Da più parti si cercava deliberatamente ogni pretesto per riaccendere polemiche, ribadire condanne, giudicare, annientare l'uomo con un accanimento talvolta disumano che sembrava rimproverarti quasi il fatto di esistere. Hai percorso con fiducia la via della riconciliazione, ma anche là hai trovato delusione e rammarico. Quanto dolore Valentino, ma tu hai dimostrato un'infinita e ostinata pazienza nel ricominciare, un coraggio di vivere contagioso. Grazie anche per questo, non solo per il tuo grande contributo alla Resistenza e alla nostra Italia.

Ricordo il giorno del conferimento della medaglia della Liberazione a Vicenza, eravamo insieme a mia mamma, anche lei decorata. Tra voi, come in altre occasioni quando vi incontravate, c'era complicità, affetto, parlavate chiamandovi con il nome di battaglia: Teppa e Piccola. Io ero sempre affascinato da questi incontri, ma restavo un po' in disparte per non disturbarvi sapendo che potevo solo avvicinarmi con discrezione alle vostre storie per non invadere un vissuto prezioso che apparteneva solo a voi, testimoni e protagonisti di un periodo storico straordinario che noi, per quanto impegno ci mettiamo, possiamo solo tentare di capire.

Ricordo la tua gioia, il battimani di quella sala gremita, la tua commozione per sentirti finalmente accolto con rispetto e calore da quella società civile per cui avevi combattuto e sofferto. Gioia effimera purtroppo, subito cancellata dalla revoca di quel prestigioso riconoscimento, di nuovo come in un incubo: amarezza e delusione, ma anche allora hai saputo trovare la forza di rialzarti, di non cadere nelle provocazioni e caparbiamente continuare il tuo impegno defilato, ma significativo, sei sempre stato riluttante al clamore mediatico.

Avevo già conosciuto il tuo coraggio e la tua determi-

nazione nei giorni del ricovero in Cardiologia, alla soglia dei 90 anni. La situazione era critica, tra noi medici discutevamo la possibilità di un intervento risolutivo, ma gravato da un altissimo rischio, l'alternativa era una vita tranquilla di assoluto riposo vista l'età. Il primario e altri colleghi spingevano per questa opzione molto più comoda per tutti e mi sollecitavano per convincerti ad accettare:

*“Vai tu dal tuo amico a spiegare bene cosa c'è in gioco!”*,

ma non si rendevano conto di chi avevano di fronte. Ho quindi condiviso i dubbi e le difficoltà con te, analizzando le varie soluzioni possibili in un dialogo franco ed aperto.

Dopo vari colloqui la tua fiducia nella vita mi ha disarmato con queste parole:

*“non te vorè mia che passe i giorni in poltrona a vardare la television, go voja de tornare a camminare in montagna sul Novegno!  
Sarà quel che sarà”*

Complice la comune passione per la montagna, sono stato pienamente d'accordo con te, molte persone della tua età si sarebbero accontentate di sopravvivere senza affrontare rischi eccessivi, ma non tu.

Quella scelta sofferta e condivisa si è poi rivelata vincente e ha donato nuova vita ai tuoi giorni. Da allora tra noi è nato un rapporto forte di amicizia e stima. Quando venivo a trovarti a casa e poi in casa di riposo, ti ho visto sempre disponibile per gli altri ospiti, sempre attento e informato sulla realtà politica e sociale, curioso e vivace, eri un affabulatore, parlavamo di tutto, anche dei tuoi anni di carcere e dell'eccidio sempre definito da te *inutile e doloroso*, non ho mai voluto forzare la mano, o indurti a narrare cose che ancora ti facevano soffrire. Mi hai fatto capire che talvolta ti sei sentito strumentalizzato, che tanti tuoi sogni erano stati rubati dal tempo, ma nonostante questo non avevi perso la grinta e la voglia di lottare per i tuoi ideali

Hai superato altre malattie legate all'età e anche il Covid. Negli ultimi tempi ti ho visto diventare più fragile, il tuo eloquio sempre vivace e articolato è diventato più stentato e difficoltoso, un declino lento e malinconico, i nostri incontri lasciavano più spazio al silenzio, agli sguardi, quasi un preludio al distacco che i tuoi occhi talvolta velati di lacrime mi lasciavano intuire.

Grazie Valentino, conoscerti e condividere con te un piccolo tratto di strada, anzi di sentiero, è stato un privilegio.

## L'addio di Ionio Cattozzi

Cari compagne e compagni,

non credo di essere all'altezza del compito, ma non posso nemmeno ignorare la mia quasi trentennale stretta, chiara e sincera amicizia con Valentino. Quindi, amico mio carissimo, non mi sottraggo al piacere dell'ultimo incontro con te. Perché oggi qui si completa l'ultima volta. Finisce la lunga serie inanellata per tanti anni, prima a casa tua, in quel di Resecco e poi alla Casa di Schio, in cui stavamo insieme. Questa di oggi è l'ultima volta che io parlo con te. Domani parlerò di te, ma non sarò in tua compagnia. Oggi io non ti scrivo, non ti commemoro e non voglio nemmeno ricordarti, desidero unicamente dialogare, come eravamo soliti fare, almeno una volta a settimana, prima a casa tua poi all'interno della struttura "La Casa", di tutto ciò che accadeva in questo nostro travagliato paese.

A casa tua, in Via Toaldi, non ci si poneva l'uno di fronte all'altro intorno al tavolo, se prima non uscivi dalla cucina con la moca del caffè fumante. L'unica volta che ci siamo seduti prima, ci siamo dimenticati del caffè e abbiamo quasi fuso la moca. La settimana successiva sul fornello faceva bella mostra di sé una nuova brillante "cocumega".

Sul tavolo quasi sempre il giornale di Vicenza, un libro iniziato, una penna. Però non ti ho mai visto prendere appunti. E si parlava di tutto e di molti. Per la verità a parlare eri solo tu.

Spaziavi da ciò che accadeva nel mondo alle miserie di casa nostra. Non ti piaceva e non poteva essere diversamente, la situazione politica internazionale e nemmeno quella domestica. Mi sarebbe piaciuto sentire un tuo giudizio su quanto sta accadendo oggi sia fuori che dentro i confini di questa nostra Italia. Certamente, sarebbe stato pacato, sereno ma tranciante, come eri solito fare in presenza di questioni fuori dalla nostra portata per dar loro una risoluzione. Ma erano parole cariche di fermezza e di sensibilità, senza però non far trasparire una profonda tristezza per l'incapacità obbiettiva di dar loro almeno un indirizzo di risoluzione. Gli anni della resistenza erano sempre al centro del tuo racconto. Qualunque fosse l'abbrivio, finivi sempre per tornare LA, lungo quei sentieri impervi, i nascondigli, la fatica, la paura, la fame.

La montagna che vi avvolgeva, vi nascondeva, vi teneva stretti come le braccia protettive di una madre. Mi raccontavi episodi, a volte ripetuti ma sempre arricchiti di nuovi particolari che calamitavano totalmente la mia attenzione. Nulla e nessuno avrebbero potuto distrarmi.

Poi decidesti di chiudere casa a Resecco. Io, Danilo e tanti altri tuoi compagni e amici, abbiamo cercato di dissuaderti da questo progetto. Eri in forma perfetta, solo un problemino alle gambe, autosufficiente e

quasi nel pieno delle tue capacità fisiche e soprattutto mentali, perché isolarsi all'interno della "Casa"? Hai resistito un qualche tempo e poi è finita come tu desideravi.

Ma la nuova situazione non ha mutato le nostre abitudini. Io ho continuato con le mie veste settimanali, così come Ugo, e poi Danilo, Antonio, Joe, Roberto, e tanti altri ancora di cui mi sfugge il nome e mi scuso. Ci mancavi e non ti avevamo dimenticato.

Salivo al tuo reparto, abitualmente nel primo pomeriggio. Ti trovavo sempre seduto con la schiena rivolta all'entrata della sala e lo sguardo oltre la grande vetrata che dà sul verde parco esterno. Sulle ginocchia una copia del giornale di Vicenza. Ti piaceva restare solo con i tuoi pensieri e non frequentare una comunità che certamente non ti eguagliava per fisicità e freschezza mentale. Eri nel posto utile ma sballiato per ciò che eri e il tuo fisico ti permetteva di essere. Se avessi potuto ti avrei rapito.

Nel pomeriggio di un giorno qualsiasi, di un mese qualsiasi, le tue nipoti mi avvertono che non stai bene. Mi precipito alla casa. Salgo alla tua stanza. Sei nel tuo letto. Respiri con difficoltà, ti hanno applicato la mascherina dell'ossigeno, gli occhi sono chiusi e non rispondi alle sollecitazioni e agli inviti dei presenti. Sono profondamente turbato. Mi allontanano con la morte nel cuore. Torno il giorno successivo. La situazione non è mutata anche se mi si dice che non è peggiorata, anzi....Ti chiamo, non rispondi e nemmeno mi rivolgi lo sguardo. Prendo la tua mano destra nella mia. L'avverti e la stringi... forte per la forza di cui ancora disponi. E una mano calda che trasmette amore, tanto amore e attaccamento alla vita.

E' stato il mio addio. L'addio dell'uomo vento del profondo Polesine, per il quale e per tutti i polesani alluvionati per la tracimazione delle acque del Po, nel novembre del 1951, hai raccolto del denaro all'interno della struttura penitenziaria in cui ti trovavi, in nostro aiuto. E ti piaceva ricordare spesso il fatto, sottolineando che non pensavi che un giorno avresti avuto come amico uno "pescato nelle limacciose acque del PO".

Questo eri tu e tantissime molte altre cose ancora e così ti conserverò nella mia memoria e nel mio cuore fino all'ultimo giorno della mia vita.

Ciao Teppa!!!



## *Il ricordo di Dina Mantoan*

Sono “dela Caseta”, Valentino. Un tratto dell'attuale via lungo Gogna in precedenza era via Casetta, la tua, la prima casa ad essere costruita, poi via Casette, perché in seguito se ne aggiunse un'altra. La mia famiglia è venuta ad abitare lì nei primi anni '50 del sec. scorso. Venivamo ad attingere acqua con i secchi in Gogna nel bojolo all'altezza della tua abitazione. Ci si conosceva bene. Il papà Paolo, operaio come i miei genitori, la mamma Mistica, casalinga, la zia Maria dell'acqua "milissia" e poi i tanti fratelli. Don Giovanni in occasione della benedizione delle case, dopo la nascita del settimo figlio, viste le condizioni della famiglia, rifiutò i pochi soldi, preparati dal papà come offerta. Quanta povertà e fame avete patito! Per aiutare i tuoi, ti sei arruolato volontario tra i Carabinieri. Il papà ti salutò con la raccomandazione: “ Va' a difendere la patria”. Così allora si insegnava.

E la patria ti mandò in Russia. E lì sperimentasti la barbarie della guerra, le sofferenze sul fronte russo, il freddo, la fame, la morte in agguato, situazioni che rischiavano di portare gli uomini-soldati a diventare disumani. Eri arrivato a non tenere più in conto la vita, sparare era, purtroppo, diventato normale, ci confidavi. Non perdesti, però, la tua umanità: durante la ritirata ti caricasti sulle spalle un soldato italiano sconosciuto, che non ce la faceva più, e gli permettesti di uscire dalla sacca in cui vi eravate trovati. Lui era scledense. Dopo tanti anni a Schio casualmente vi ritrovaste e lui ti riconobbe con grande commozione reciproca.

E poi la Resistenza: perché? In nome dell'ideologia comunista? Tu non sapevi neanche cosa fosse il comunismo: eri cresciuto in una famiglia cattolicissima, a Poleo, dove il curato don Giovanni teneva a bacchetta voi ragazzi e tu eri cresciuto a mangiare più particole che pane, ci hai detto più volte.

Avevi ben capito, invece, cosa fosse il regime fascista, l'avevi sperimentato. Ritornato, non ti ci volle molto a vedere dove stesse portando, quali drammi tra la nostra gente i nazifascisti provocassero: l'incendio di Poleo, perquisizioni delle contrade, uccisioni, rastrellamenti, arresti, violenze. Con generosità e coraggio scegliesti di servire la patria, questa volta, insieme a tanti italiani in nome della libertà da conquistare e dei suoi valori democratici.

La Liberazione sfocio' a Schio nel drammatico epilogo dell'eccidio. E tu hai pagato, ti sei preso le tue responsabilità, non sei scappato, hai riconosciuto gli errori commessi, sei stato condannato e ti sei fatto 10 anni di carcere, mentre la mamma coraggiosa, madre dolorosa, raccoglieva firme tra le nostre famiglie per implorare clemenza nei tuoi confronti. In cella hai studiato e hai maturato le tue idee politiche alle quali hai mantenuto fede. Amnistiato, ti sei rifatto una vita, formato una famiglia dopo aver sacrificato quasi 20 anni della tua giovinezza. Questi ti hanno segnato dentro, ma ancora con dignità hai saputo affrontare nuove umiliazioni, offe-

se, da parte di nemici e detrattori, senza mai tirarti indietro, nello stesso tempo, dall'impegno di portare avanti i tuoi ideali politici per una società sempre più democratica. Hai messo a disposizione il tuo tempo anche per l'assistenza di persone ammalate con il gruppo di volontari che in parrocchia era stato costituito. Hai dimostrato la tua forza d'animo, accettando la riconciliazione con la figlia del podestà, ucciso nella tragica notte dell'eccidio. E' stata la conferma della consapevolezza di una colpa di cui sentivi il logorio interiore. Hai dato alla comunità un segno di un valore inestimabile umano, civico e cristiano.

A Poleo ricorderemo tutto questo di te, per la tua onestà ti abbiamo sempre stimato e ti abbiamo voluto bene.

Oggi siamo qua ad affidarti alla benigna misericordia di un Padre che, unico, sa leggere il cuore dell'umanità e che, anche a insaputa di questa, Lui non abbandona. Così, nella tua lunga vita, discretamente Dio ti è stato vicino. Adesso Egli ti accoglie e ti ripaga delle sofferenze avute con il suo amore infinito. Ne siamo sicuri.



## *L'intervento di Patrizia Farronato*

Dal giorno del funerale - che non ha saputo scorgere nulla della lunga ed intensa esistenza di Valentino, se non il gesto “inutile e doloroso” dell'eccidio, come lui più volte lo ha ricordato - mi attraversano alcuni pensieri che desidero condividere. Non sono scledense, sono estranea alla storia di questa città e soltanto da qualche anno mi sto impegnando nell'Anpi.

Ho conosciuto Valentino andando in casa di riposo a visitare una collega di lavoro, ancora relativamente giovane, colpita da una malattia invalidante, insofferente a questo improvviso ospite ed al contesto in cui è costretta a convivere. Valentino è stato una delle pochissime persone a comprendere subito il suo dolore, accompagnandola in carrozzina finché ha potuto, cercando di consolarla e portandone - sopportandone su se stesso - l'irritazione. Alle volte la storia travolge nelle sue contraddizioni, a noi - per fortuna - non è ancora successo; d'altra parte credo che la vita insegna che spesso sono i momenti di debolezza, fragilità, vulnerabilità... anche di fronte agli altri, che rivelano ciò che le persone davvero profondamente sono, l'umanità che si portano dentro, non quelli di forza, sicurezza, prestigio. Chi avrà modo di partecipare alle liturgie della settimana santa, credo ne avrà riscontro.

Ecco, Valentino, il partigiano Teppa, io desidero ricordarlo così.

## Conclusione di Danilo Andriollo

*L'incontro in ricordo di Valentino Bortoloso è stato concluso da Danilo Andriollo che, dopo aver ricordato il ruolo svolto nella Resistenza da Teppa, ha concluso dicendo:*

Abbiamo visto che è stato un partigiano coraggioso e determinato. Il suo comandante Valerio Caroti "Giulio" aveva pronta la domanda per l'assegnazione a "Teppa" della Medaglia d'argento al valor militare, per il suo coraggio e la sua disciplina nel corso della Resistenza. Dei momenti belli o tristi che ha vissuto in quel periodo straordinario della sua vita, aveva impresso nella memoria soprattutto il ricordo dei suoi compagni caduti e spesso si commuoveva, ricordandoli.

Ha deciso di tacere per quarant'anni ed ha mantenuto fede a questo impegno fino all'ultimo. Ha sopportato attacchi e offese, che mai ha ricambiato. Si arrabbiava ma non ha mai pronunciato parole d'odio come abbiamo visto esprimere nei suoi confronti anche nei giorni della sua morte. Spero che questa sua forza d'animo, che gli ha permesso di resistere di fronte ad attacchi che si ripetevano periodicamente, sia di esempio per tutte e tutti noi.

Valentino è stato uomo gentile e cortese. Temeva sempre di arrecare disturbo. Quando ha capito che il suo cuore cominciava a perdere colpi ha deciso di farsi ricoverare a "La Casa" per non disturbare nessuno, appunto. Anche in quell'occasione, come in tutta la sua vita, ha deciso da solo. Per questo sono offensive le parole che abbiamo letto quand'è morto. C'è stato chi ha tentato di far passare l'idea che Valentino avrebbe subito pressioni nel decidere di interrompere i suoi rapporti con la figlia del Commissario Prefetizio ucciso nell'Eccidio. Ricorderete che nel 2017 Anna Vescovi e Valentino Bortoloso si incontrarono dal Vescovo in nome della pace e della misericordia. Tutti i passaggi che portarono a quell'avvenimento e quelli successivi sono stati decisi e gestiti direttamente da Valentino che, non dimentichiamolo, è stato lucido e vigile fino alla fine. Sostenere che qualcuno abbia potuto forzare le sue scelte è offensivo nei confronti di "Teppa", in primo luogo, e nei confronti stessi di chi questa tesi la sostiene, che dimostra di non aver compreso carattere e caratteristiche di Valentino.

Egli ha sempre rivendicato e difeso la propria libertà di pensare, scegliere, decidere autonomamente. Per questo trovarci qui non significa ergerci a portatori, continuatori o, tanto meno, veri interpreti di Valentino e dei suoi pensieri. Noi gli abbiamo sempre portato rispetto e continueremo a farlo, a mag-

gior ragione ora che non c'è più, in segno di affetto per lui e per i suoi familiari.

Egli era amante della vita e della compagnia. Ospitava spesso e molto volentieri le persone che si recavano a trovarlo: sia singoli o singole che in compagnia. Fino a quando è rimasto nella sua casa accoglieva chi arrivava con i suoi piatti di pasta, con il sugo preparato con i suoi pomodori, il suo vino bianco e i suoi caffè, accompagnati da grappa, gerolimino (che una signora gli portava ogni anno, naturalmente preparato con l'unica vera ricetta), nocino o altri liquori di erbe da lui preparati.

La sua ospitalità e la sua disponibilità ad accogliere era sempre confermata quando scriveva alle persone. Sia in occasione di inviti che di momenti di tensione o rottura, egli concludeva le sue lettere o brevi messaggi con le parole: "la mia porta è sempre aperta".

Valentino amava le donne, osservandole con un senso di ammirazione per la loro intelligenza e bellezza, sempre però in modo rispettoso, come confermato da una sua ex compagna di lavoro l'ultima volta che l'ho visto, pochi giorni prima della sua morte. Mi viene da pensare che in questo modo esprimesse il bisogno di riprendere, almeno idealmente, ciò che aveva perduto in quei 10 anni in carcere: tra i suoi 22 e 32.

Ricordo poi che all'inizio di ogni anno, quando ci incontravamo chiedeva le tessere e si presentava con la quota di iscrizione all'ANPI e al Partito, che negli ultimi anni era il Partito Democratico.

Di Valentino conserverò sempre il ricordo di un uomo dotato di grande fascino, lucido, appassionato, socievole, dolce, che è sempre riuscito a conservare quanto gli poteva essere utile per vivere bene con gli altri, innanzitutto, e con se stesso.

Il modo migliore per ricordare Valentino è continuare nel nostro impegno antifascista e per la difesa e applicazione della Costituzione, condiviso da buona parte di italiane e italiani.



*Poleo di Schio, domenica 29 marzo 2026. Un momento dell'omaggio a "Teppa" con l'esibizione del Coro Sociale del Circolo Operaio di Magrè, che ha interpretato canzoni partigiane e della Resistenza.*

## *La ballata di un uomo qualunque*

a Valentino Bortoloso "Teppa"  
di Beppe Traversa



Poleo di Schio, 29 marzo 2026. Il cantautore Beppe Traversa esegue la sua composizione in onore di "Teppa", il cui testo è qui riportato

Era uno che non parlava,  
Era uno che non rideva  
Era uno che se dormiva  
Non dormiva una notte intera  
Se sognava d'esser felice  
Quasi quasi se ne pentiva  
E nel silenzio della cella  
Sentiva la voce di suo padre  
"Non perderti Valentino  
Per le strade di Vicenza  
La stazione io so dov'è  
Ti posso accompagnare  
Proprio ai piedi della collina  
Ti aspetta in fondo al viale  
C'è un treno per Torino  
E una divisa da carabiniere"

E' la ballata di un uomo qualunque  
Per caso finito nei libri di storia  
Quando una notte feroce e assassina  
Con cinquanta colpi ne vendicò cinquemila

Doveva essere una vacanza  
In qualche angolo di terra  
Carabiniere di montagna  
Purché lontano dalla guerra  
Ma quando vi fu detto  
Fu come un pugno e fece male  
Partiste in cinquemila  
Per la Russia occidentale  
Non perderti Valentino  
Tra i ghiacci della steppa  
Cerca di ritornare  
C'è una grappa che ti aspetta  
Son solo mille miglia  
Fatti forza e poi cammina  
Partiste in cinquemila  
Ne ritornò una dozzina



Il Comune di Thiene ha recentemente ricevuto il riconoscimento di una medaglia d'argento al V.M. per la lotta di liberazione, unendosi così ad Asiago, Crespadoro, Schio, Valdagno, Valdastico medaglie d'argento e a Vicenza e Bassano medaglie d'oro. Questo nuovo riconoscimento, trova la sua ragione in una approfondita ricerca storica che vede impegnati da tempo studiosi del territorio e lo stesso Istrevi. Inoltre contribuisce a ad assegnare alla nostra provincia un ruolo importante nella lotta di Liberazione ponendola fra le più impegnate nel quadro nazionale, soprattutto nell'ultima fase della guerra, quando i Tedeschi con i loro alleati fascisti, ormai sconfitti, mostrarono la loro ferocia più crudele.

La richiesta di questo riconoscimento ha origini lontane e va dato il merito alle sezioni ANPI e AVL di Thiene di aver fatto crescere il consenso vero l'obiettivo che subito sembrava difficile da raggiungere, per i molti anni trascorsi.

Il rapporto con le amministrazioni comunali, fra l'altro di colore politico diverso, è stato un passaggio decisivo. Il Consiglio Comunale di Thiene dagli anni '80 del secolo scorso ha preso posizione più volte a sostegno della richiesta. Anche il rapporto con le associazioni d'arma locali è stato di aiuto e si è cercato pure il sostegno delle associazioni economiche di categoria.

In questo clima di condivisione ci si è dedicati attivamente alla ricerca storica per la preparazione dell'ampio dossier che ha accompagnato la domanda. In realtà i dossier sono stati due, uno prodotto nel 1994 e uno più recentemente nel 2018. Il primo fu opera di un gruppo di lavoro formato da ex partigiani e il secondo da componenti nati quasi tutti dopo la guerra. Due generazioni diverse che hanno saputo fare sintesi e riconoscersi in obiettivi comuni. Infine perché questo lavoro non cadesse nel vuoto, ma venisse portato all'attenzione del Ministero, fu chiesto il giusto sostegno delle associazioni nazionali della Resistenza, a cui l'ANPI non ha mancato di dare il suo appoggio convinto, fino al risultato, che avrà la sua coronamento Domenica 26 Aprile, quando il Prefetto, per conto del Governo, appunterà sul gonfalone della Città di Thiene la Medaglia d'argento al valor militare.

Un'altra medaglia che riconosce il valore e l'importanza dell'antifascismo, della Resistenza e della guerra di Liberazione nella nostra provincia. Ringraziamo tutte e tutti coloro che si sono adoperati per raggiungere questo risultato.

Danilo Andriollo  
presidente provinciale ANPI  
Giovanni Tessari  
ANPI—Thiene

In questo numero on-line pubblichiamo esclusivamente i contributi che sono pervenuti alla redazione dalle varie Sezioni o dalle zone; pertanto lo spazio dedicato a ciascuna Sezione o zona non è proporzionato all'importanza della stessa, ma alla quantità di materiale pervenuto.

## VICENZA CITTÀ

La sezione cittadina intitolata al comandante partigiano Nello Boscagli "Alberto" ha organizzato nel 2026, da sola o in collaborazione con altri Enti o Associazioni vicentine, i seguenti incontri o convegni:

Il 20 gennaio a Porto Burci tenuto da Gian Pietro Testolin, un colloquio su SOVRANISMI, GUERRE, OCCUPAZIONI, la cooperazione come eredità della Resistenza.

Il 9 febbraio alla Biblioteca dei Ferrovieri, in occasione del Giorno del Ricordo, Luigi Poletto ha parlato di FOIBE, ESODO E VICENDE DEL CONFINE ORIENTALE.

Il 26 Marzo a Porto Burci, Stefano Ferrio si è intrattenuato con Tiziano Vescovi, autore del libro "NIBBIO - Finirà anche la tempesta".

Inoltre in occasione del 25 aprile ha programmato il "progetto Liberazione 2026" costituito dalle varie iniziative che l'Anpi della città di Vicenza ha programmato per la Festa della Liberazione 2026. Esse spaziano dalla storia alla presentazione di romanzi sulla Resistenza all'attualità e si articolano in 6 convegni e 1 mostra:

1 - "Il neofascismo oggi in Italia e nel Veneto" con Giovanni Baldini. Porto Burci martedì 7 aprile 2026 ore 20.30. Organizzano Anpi giovani e Anpi Vicenza.

2 - Mostra del ricamo palestinese Tareez dall'11 al 15 aprile 2026. Palazzo Cordellina (ore 10-13 e 15-18). Organizzano Salaam e Anpi Vicenza in collaborazione con la Biblioteca Bertoliana. Patrocinio del Comune di Vicenza.

3 - Presentazione del libro "Di fulmini e tempesta" di Chiara Polita. Ex Centrale del Latte sabato 11 aprile 2026 ore 19. Organizzano Anpi giovani e Istrevi.

4 - "Anna Kuliscioff socialista, femminista e antifascista. Una vita per la giustizia e la libertà" con Walter Gambusera. Porto Burci lunedì 13 aprile 2026 ore 17.45. Organizzano Associazione Matteotti, Anpi, Circolo Antonio Giuriolo-Fiap, Circolo Buozzi, Fondazione Anna Kuliscioff.

5 - Presentazione del libro "Dal fiume al mare" di Widad Tamimi con Elisabetta Bartuli. Martedì 14 aprile 2026 a Palazzo Cordellina ore 18. Organizzano Salaam e Anpi in collaborazione con la Biblioteca Bertoliana. Patrocinio del Comune di Vicenza.

6 - "Il caso Birmania. Disobbedienza civile e Resistenza" con Albertina Soliani e Fiorella Carollo. Mercoledì 15 aprile 2026 a Palazzo Cordellina ore 17.30. Organizzano il gruppo donne Anpi della città e Istrevi. Patrocinio del Comune di Vicenza.



## BASSO VICENTINO

### Costituzione della nuova Sezione A.N.P.I. Lonigo – Sarego "Stella e Maruska"

Il 25 marzo 2026 si sono riuniti presso la Sala Civica di Via Valle a Sarego, iscritti e simpatizzanti dell'A.N.P.I. Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

Nel corso di questo primo incontro ufficiale si sono ribadite le ragioni e gli scopi dell'Associazione, impegnata a proseguire ed intensificare le attività di difesa e piena attuazione della Costituzione, di valorizzazione della Storia e Memoria della Resistenza, il tutto coordinato dal Comitato Provinciale di Vicenza e Nazionale.

Sul territorio si opererà in stretta collaborazione con le altre Sezioni A.N.P.I. di zona: Montecchio Maggiore, Noventa, Arzignano/Valchiampo.



A quest'ultima va un ringraziamento particolare per il supporto che ci ha permesso di fondare oggi la nostra Sezione, intensificando così la presenza dell'Associazione, per portare in più piazze e altri luoghi di aggregazione lo spirito Antifascista, Democratico e Costituzionale che da sempre contraddistingue l'A.N.P.I.

E' anche per questo che la nuova Sezione Lonigo/Sarego si è data il nome di due staffette partigiane leonicesi: "STELLA" nome di battaglia di Catterina Martello, "MARUSKA" nome di battaglia di Maria Sterchele onorando così la memoria di due donne eccezionali che hanno speso la loro esistenza, dalla gioventù fino all'ultimo respiro, affinché mai venisse dimenticato quello che molte donne fecero durante e dopo la Resistenza.

Nell'anno dell'Ottantesimo Anniversario del voto Costituyente per la prima volta esteso alle donne, tale intitolazione assume un maggiore significato.

Nel corso della riunione, alla presenza del Presidente Provinciale dell'Associazione, Danilo Andriollo, è stato votato il Comitato di Sezione, composto da 6 membri e alla cui presidenza è stata nominata Silvia Cortella.

Si è passato poi a discutere delle varie iniziative, prime fra tutte le commemorazioni del 25 Aprile, con la presenza di nostre delegazioni sia nelle piazze durante le orazioni ufficiali, sia presso i dei cippi testimonianti il martirio di Partigiani nel nostro territorio.

Nel ricordare ancora lo spirito antifascista e democratico che anima l'A.N.P.I. l'invito a tutti è per il prossimo incontro.

## THIENE

### Un 25 aprile speciale per Thiene e per i Comuni della zona

In vista dell'ormai imminente 25 aprile notiamo un fervore di iniziative particolarmente intenso e sempre di grande qualità, quali presentazione di libri, spettacoli teatrali, percorsi guidati nei luoghi della Resistenza, proposte che fanno bene sperare che nella Resistenza i nostri concittadini trovino valori ed esempi che siano di aiuto a superare i momenti difficili, e talvolta di una rara disumanità, che interessano il nostro presente.

In particolare poniamo l'attenzione sul riconoscimento che il **Presidente della Repubblica ha concesso al Comune di Thiene per la lotta di Liberazione** a 81 anni dalla fine della guerra. Un riconoscimento consistente in **una medaglia d'argento al V.M.** di cui si fregerà il gonfalone del Comune domenica 26 aprile con una cerimonia solenne. E' dagli anni '80 del secolo scorso che si pensava che Thiene e il territorio circostante potessero, senza presunzione, chiedere un riconoscimento per il sacrificio e la generosità con cui i nostri padri e i nostri nonni hanno speso la loro gioventù. Il fatto che a chiederlo siano state le generazioni venute dopo la guerra assume un valore ancora maggiore.

Una domanda per un riconoscimento era stata inviata dal Comune di Thiene nel 1984 e non aveva avuto seguito in quanto i termini per la richiesta di tali riconoscimenti erano chiusi da anni. La nostra speranza era che sarebbero stati riaperti nel 1985 in occasione del 40.mo della Liberazione. Cosa che non accadde.

Per la domanda del 1984 era stata costituita per scrivere la motivazione, una commissione formata in prevalenza da partigiani e da persone che avevano conosciuto e partecipato alla guerra. Quella richiesta è stata conservata e integrata dalla nuova commissione costituita nel 2018 con ulteriori motivazioni e arricchita da quanto la ricerca storica locale aveva offerto negli ultimi 30 anni. Per evidenti ragioni anagrafiche la nuova commissione, tranne il prof. Benito Gramola, è stata composta da nuovi componenti. Un vero passaggio di testimone.

Per la cerimonia del 26 aprile è stato costituito in comi-

tato d'onore che merita di essere nominato per alcune riflessioni.

#### Presidente

Michelusi Gianantonio, Sindaco della Città di Thiene

#### Vice Presidente

Zorzan Andrea, Presidente del Consiglio Comunale di Thiene

#### Componenti

#### Ex Sindaci della Città di Thiene che si sono succeduti negli anni e ancora viventi:

Cimenti Camillo,  
Zerbaro Luciano,  
Fortuna Raffaello,  
Maino Marina,  
Schneck Attilio,  
Buseti Maria Rita,  
Casarotto Giovanni

#### Presidente della Commissione speciale preposta agli atti preparatori e alla stesura finale della domanda:

Benito Gramola

#### Storici

Gilberto Muraro

#### Partigiani viventi

Tridenti Monchieri Lina  
Zanchi Gianfranco detto "Caco"

#### Presidenti provinciali del Forum delle associazioni della Resistenza e Antifasciste

Andriollo Danilo (ANPI)  
Benetti Roberto (ANEI)  
Binotto Francesco (AVL)  
Dalle Molle Giorgio (ANED)  
Professione Mariano (FIAP)  
Vivoda Anna (ANCFARGL sez. di Padova)

Importante soffermarsi sul fatto che gli ex Sindaci ancora viventi di Thiene abbiano tutti sostenuto e appoggiato la richiesta del riconoscimento.

L'ultima cerimonia di assegnazione ad un Comune della provincia di un riconoscimento per la guerra di Liberazione è quella che ha riguardato la medaglia d'oro alla città di Vicenza nel 1995, più di 30 anni fa.

Qualcuno può esprimere sorpresa o curiosità che dopo tanti anni trascorsi dalla fine della guerra da parte del Comune di Thiene si sia sentita la necessità o l'importanza di questa iniziativa. Ci siamo posti il fatto che con il passare degli anni

i testimoni diretti ci avrebbero lasciati e che il ricordo delle mostruosità del '900 sarebbe lentamente stato rimosso.

Basta vedere quello che sta accadendo oggi in Italia e nel Mondo.

Noi siamo stati fortunati a conoscere i partigiani e le partigiane e abbiamo capito che è stato un vero amore di Patria quello che li ha spinti a fare una scelta difficile, rischiosa che in molte famiglie avrebbe portato dolori e lutti. E' il minimo che noi che siamo venuti dopo li onorassimo ricordandoli.

Quando vedremo pendere dal gonfalone del Comune quella medaglia, saremo aiutati a ricordare.

Chiediamo di partecipare alle molte iniziative previste a Thiene e nei Comuni della zona, e se avete in qualche cassetto una medaglia meritata dai vostri padri, madri, nonni e nonne mettetela in vista sulla giacca, fatelo per loro! E se avete il fazzoletto delle associazioni partigiane mettetelo al collo, fatelo per loro.



## UNA NUOVA TARGA

Il Pellegrinaggio Civile del 27 aprile ha da quest'anno una nuova tappa.

**Lorusso Peppino** e **Mario Novielli** furono fucilati in viale Bassani a Thiene dai Tedeschi in ritirata il mattino del 27 aprile 1945. A ricordo del loro sacrificio una targa sarà scoperta nel piazzale del Bosco lunedì 27 aprile, a 81 anni dal tragico evento. Al Bosco avvenne uno scontro con i militari tedeschi presenti nel deposito dei cannoni della Flak, situato nel foro boario, ora stazione delle corriere. Nel corso dello scontro Mario Novielli ebbe la peggio e fu gravemente ferito, mentre Peppino Lorusso ebbe ferite meno gravi tanto che tentò di portare in salvo l'amico allontanandosi dal luogo, portandoselo sulle spalle. I Tedeschi li raggiunsero e li condussero al loro comando che si trovava



in Viale Bassani, per poi fucilarli dopo alcune ore.

Chi erano questi due partigiani? Peppino Lorusso nasce a Conversano (BA) il 25 aprile 1923, quindi morirà a 22 anni appena compiuti. Figlio di un maestro elementare. Nel 1942 si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza di Roma e per mantenersi agli studi lavora presso il Ministero dell'agricoltura. Il 19 ottobre del 1943, con l'avvicinarsi a Roma del fronte alleato, il ministero viene trasferito al nord e alcuni uffici a Thiene, presso il collegio Vescovile. Secondo Danilo Restiglian ben 124 furono gli impiegati provenienti da Roma, ai quali si aggiunse anche personale della nostra zona. Fra costoro quindi c'era anche Peppino Lorusso. Peppino per proseguire gli studi si iscrisse all'università di Padova.

Mario Novielli, nato a Trani il 30/3/1923, era residente a Modena, dove era iscritto alla facoltà di ingegneria di quella città.

L'amicizia fra i due nacque quando Peppino, denunciato da funzionari del ministero per non essersi presentato alla chiamata di leva, all'inizio del 1944 si trovò costretto a prestare servizio militare nell'aeronautica della RSI, prima a Padova e poi a Udine. Lì conobbe Mario Novielli che divenne un caro amico.

Questa esperienza nelle forze armate della RSI farà maturare in Peppino una decisa avversione al fascismo repubblicano al punto che disertò e tornò a Thiene, dove dai tempi del suo lavoro al Ministero, aveva la fidanzata. In qualche modo riuscì a regolarizzare la sua posizione entrando alle dipendenze di una ditta che lavorava per la TODT. Ai primi di aprile lo raggiunse a Thiene anche Mario Novielli che a sua volta aveva disertato. Poi la tragedia

Il loro funerale fu celebrato a Thiene il 3 maggio assieme a quello di Giacomo Chilesotti, Alfredo Talin, Mariano Bonato, Pietro Saccardo.

A Peppino Lorusso l'università di Padova l'11 giugno 1947

riconobbe la laurea ad honorem.

I due Caduti sono ricordati nelle loro città di residenza. In particolare Peppino Lorusso, che ha ancora una sorella, signora Teresa, è ricordato in modo importante a Conversano che gli ha intitolato un campo da calcio e da qualche anno la sezione ANPI ha preso il suo nome.

Con lo scoprimento della targa il pellegrinaggio civile che viene organizzato da molti anni dalle sezioni ANPI e AVL di Thiene si arricchisce quest'anno di una nuova tappa. Un aspetto a cui ci teniamo, a questa iniziativa partecipano molti famigliari dei Caduti.

### Lunedì 27 aprile

Ore 15.00 Piazzale del Bosco di Thiene scoprimento della targa dedicata a Peppino Lorusso e Mario Novielli.

ore 16.00 commemorazione a Sandrigo in via Roma, al Monumento dei Comandanti Giacomo Chilesotti, Giovanni Carli e Sergio Andreetto, fucilati dai Tedeschi il 27 aprile. I primi due medaglie d'oro e Andreetto medaglia d'argento

ore 17.00 visita nel cimitero di Dueville alla tomba della fam. Arnaldi, dove sono sepolti Rinaldo Arnaldi, medaglia d'oro e Giusto fra le Nazioni e la sorella Mary medaglia di bronzo e cittadina onoraria di Thiene dal 25 aprile 2013

ore 17.40 Sarcedo al cippo di Alfredo Fabris (vicino a Villa Capra), ucciso in uno scontro a fuoco con i Tedeschi il 27 aprile. Medaglia d'argento.

ore 18.20 Sarcedo centro, lapide e Monumento ai Caduti, per ricordare il sacrificio di Alfredo Talin, Giuseppe Canale e Lino Missaggia caduti in uno scontro a fuoco con i Tedeschi il 27 aprile. Alfredo Talin medaglia d'argento.

ore 18.50 Sarcedo, viale Europa, cippo di Mariano Bonato nei pressi del mobilificio Magoni. Giovane staffetta, non ancora diciannovenne, disarmato per scelta morale, ferito mortalmente, trovandosi nelle vicinanze di uno scontro fra

## BREGANZE

### La Giornata della Memoria

Martedì 27 gennaio 2026 in occasione della Giornata della Memoria, a Maragnole di Breganze è stato proposto alla cittadinanza un incontro dal titolo "Inciampare nella memoria", organizzato dal Gruppo Ricerca Storica e dalle ACLI di Maragnole con il patrocinio del Comune di Breganze e con la collaborazione della Fondazione Mons. Camillo Faresin e gli "Amici della Resistenza ANPI e AVL" di Thiene. La serata, che vedeva come relatori Giacomo Prandina, Lorenza Prandina, Giannico Tessari e Nicoletta Panozzo, si è svolta, con grande partecipazione di pubblico, non a caso nella frazione di Maragnole.

In quella località infatti, fra il '43 e il '45, si incrociarono i destini e le vicende di Giacomo Prandina, partigiano, deportato e ucciso, in quanto detenuto politico, nel campo di concentramento di Mauthausen il 13 marzo del 1945, quando non aveva ancora compiuto ventotto anni, e quelle dei Cinque Martiri di Maragnole, tutti giovani ventenni catturati e uccisi per rappresaglia dalle Brigate Nere di Bassano e Marostica lo stesso giorno in cui veniva catturato Giacomo, il 31 ottobre del 1944. Il racconto dei nipoti di quest'ultimo, Lorenza Prandina e Giacomo Prandina, hanno evidenziato le scelte e i va-



Lorenza Prandina

lori che avevano guidato la sua vita, fino alla decisione di aderire alla Resistenza, maturata negli ambienti cattolici vicentini.

E' stato messo in luce inoltre il vero e proprio sistema concentrazionario creato per schiavizzare gli oppositori del nazismo e portarli alla morte nel campo di Mauthausen-Gusen II.

Giannico Tessari e Nicoletta Panozzo hanno poi trattato il tema dei "Viaggi della memoria" sui luoghi dove avvenne lo sterminio degli ebrei e degli oppositori politici al nazifascismo. I due relatori hanno raccontato la loro pluriennale esperienza di quelli che definiscono veri e propri "pellegrinaggi civili", un progetto educativo intergenerazionale, a cui anche il comune di Breganze aderisce e che ha coinvolto centinaia di studenti e non solo. Esperienze che portano le persone a riflettere sul passato e sul presente della condizione umana come raccontano le testimonianze degli studenti che hanno partecipato a questi viaggi, lette durante la serata, dimostrando quanto esse siano utili a sviluppare la coscienza democratica dei giovani.

Serena Eberle, Riccardo Barbiero e Chiara Baron, con la lettura di alcuni testi di Etty Hillesum e alcuni brani musicali hanno portato la riflessione sul senso della storia, sul presente e sulla fede nell'umanità.

Non è mancata infine una riflessione da parte di don Giacomo Prandina, nipote diretto del partigiano "Pierre" che ha sottolineato ancora una volta come le parole lette dei giovani che hanno descritto le sensazioni da loro provate nelle visite ai campi di concentramento nazifascisti siano motivo di speranza per il futuro.

Carlo Maculan

## Verso il 25 Aprile

Come ormai avviene da alcuni anni l'Amministrazione comunale di Breganze, assieme alle associazioni d'Arma, all'ANPI e al Gruppo Ricerca Storica, organizza nel mese di aprile una serie di eventi che vanno sotto il nome di "Verso il 25 aprile: per ricordare e celebrare i valori della Resistenza" e che vogliono proporre alla cittadinanza momenti diversi di riflessione per la Festa della Liberazione.

Quest'anno il programma è stato aperto giovedì 26 marzo dall'ANPI che ha promosso un incontro dal titolo "1924. L'assassinio di Giacomo Matteotti. Come il fascismo diventò regime - Proiezione di un audiovideo commentato da Elvio Bissoli", introdotto dal presidente provinciale ANPI Danilo Andriolo.

Si proseguirà con una serata, voluta del Gruppo Ricerca Storica, di presentazione del recente volume uscito a cura di M. Cenzone, A. Lazzaretto, P. Pozzato e A. Spinelli, su "La Resistenza vicentina: studi e ricerche" Cierre/ISTREVI Edizioni. A presentare il volume, il giorno 20/4 alle ore 20.30 presso l'aula magna della scuola primaria di Breganze in via I. Fioravanzo, saranno gli storici Paolo Pozzato e Francesco Tessarolo.

Il secondo incontro, curato dall'assessorato e dalla Commissione cultura della biblioteca civica, prevede la presentazione del libro "La stessa cosa del sangue: racconti con la Resistenza" Derive/Approdi Edizioni e si terrà alle ore 20.30 del 22 aprile presso la biblioteca di via Castelletto 54. Presso il monumento ai caduti sono poi previste le celebrazioni ufficiali del giorno 25 aprile alle ore 10.30, a cura



del coordinamento delle Ass.ni d'Arma, con l'orazione civile del prof. Daniele Fioravanzo. Durante la cerimonia è prevista anche la lettura delle biografie di alcune figure di resistenti che hanno avuto il riconoscimento ufficiale della qualifica di partigiano. Vi saranno inoltre interventi musicali a cura di Marta Borin e Paolo Gandin e danze con coreografie a cura di Danzaè ASD - Breganze.

Chiuderà la rassegna lo spettacolo teatrale liberamente ispirato ai fatti della Resistenza intitolato "Sotto il cielo di Aprile: Storia partigiana di amore e libertà" che si terrà domenica 26 alle ore 18.30 presso la Sala "Alda Merini" via Gen. Maglietta, 39 - Breganze.



## CALVENE

Nel piccolo comune di Calvene (poco meno di 1.300 abitanti) in occasione della ricorrenza del 25 aprile 2026 sono stati organizzati due eventi che si svolgeranno entrambi presso la Sala Polivalente situata in Via Bordogni e saranno entrambi ad ingresso libero.

Il primo appuntamento riguarderà la proiezione, giovedì 16 aprile con inizio alle ore 20.30, del film-documentario LA RELIGIONE DELLA LIBERTÀ di Marco Zuin e Giulio Todescan. Questo documento filmato ci parla della vita di Antonio "Capitan Toni" Giuriolo, maestro e partigiano.

Il secondo evento sarà, il giovedì successivo 23 aprile inizio ore 20.30, la presentazione del libro di Francesco Brazzale "RIALTO - I Boschiero e altri ribelli a Fara Vicentino durante il Ventennio". In questo libro l'autore ci racconta, oltre che vicende partigiane, anche altre riguardanti deportati, Internati Militari, lavoratori nel Reich e caduti e dispersi nelle guerre fasciste.

Come ogni anno da parte di ANPI saranno deposti mazzi di fiori al cimitero del paese, presso la cappella dedicata ai partigiani e di fronte alle lapidi che ricordano i caduti in guerra. Inoltre un mazzo di fiori sarà posto nella vicina località Mortisa presso il monumento che ricorda il sacrificio di Zaltron Francesco, il comandante "Silva", ucciso e impiccato il 28 marzo 1945 a pochi giorni dalla Liberazione dal Nazifascismo.

Gianluca Balzan



## LUGO DI VICENZA

81° del Sacrificio dei Martiri della Resistenza Silva e i partigiani della Valle delle Lore e di Lozzo Attestino. Domenica 29 marzo

Una commemorazione quella di Mortisa (Lugo di Vicenza) sempre partecipata con parole forti sull'attuale momento nazionale e internazionale da parte dei sindaci di Marano Vicentino, Lugo di Vicenza e di Lozzo Atestino, quest'ultimo oratore ufficiale.



## SALCEDO



Santuario di Sant'Anna a Salcedo, martedì 7 aprile

Questa mattina al santuario di Sant'Anna a Salcedo abbiamo ricordato il voto di Attilio Crestani a Sant'Anna per essere sfuggito il 3 aprile 1945, con alcuni compagni di lotta, ad un feroce rastrellamento nazifascista.

Presenti le figlie, i nipoti, alcuni famigliari dei compagni di lotta, il Sindaco di Salcedo, i rappresentanti dell'Avl. Grazie al parroco don Fabrizio e a Francesco Montemaggiore per l'accoglienza.



*Nella foto sopra i presenti alla cerimonia e a destra Loretta Crestani che ringrazia i partecipanti.*

## SARCEDO



Sabato 25 aprile nel pomeriggio si svolgerà la "Passeggiata sui sentieri della Resistenza- Sulle tracce della storia", un evento che sta diventando ormai una consuetudine e che porterà i partecipanti alla scoperta della storia e del territorio di Sarcedo.

Si percorrerà uno degli itinerari descritti nella pubblicazione "Sarcedo – Camminare sui luoghi della Resistenza" scritta dal Prof.

Liverio Carollo che mira, attraverso dei percorsi a piedi, a mettere a fuoco i fatti salienti della Resistenza nel territorio sarcedense.

I partecipanti saranno accompagnati in questa camminata dal prof. Liverio Carollo e da Giancarlo Carollo che racconteranno episodi, descriveranno luoghi significativi e narreranno storie di partigiani.

"Camminando tra le nostre colline, toccando da vicino i luoghi della cospirazione e della lotta troveremo stimoli non solo per ricordare e onorare questi oppositori di Sarcedo che hanno detto no al bellicismo, al razzismo, all'arroganza della vio-

lenza, ma anche per impegnarci a difendere e a realizzare questi principi ogni giorno.

Ognuno di noi ha il diritto-dovere di fare qualcosa... perché la Resistenza, la Repubblica e la sua Costituzione sono valori che appartengono a tutti." L.C.

Lunedì 27 aprile si compirà poi il tradizionale pellegrinaggio per ricordare gli avvenimenti tragici che colpiscono il nostro territorio 81 anni fa. Il 27 aprile 1945 fu una giornata terribile, anche per Sarcedo.

Partendo da Sandrigo, proseguendo per Dueville, si concluderà il pellegrinaggio a Sarcedo, ai cippi di Alfredo Fabris, di Alfredo Talin, Giuseppe Canale e Lino Missaggia e per ultimo di Mariano Bonato.

Gli eventi sono promossi da ANPI e AVL DI THIENE – AMICI DELLA RESISTENZA.

Campese Maria Teresa



*Il cippo che ricorda il sacrificio di Alfredo Fabris*



# LE BRIGATE GARIBALDI NELLA RESISTENZA

di *Luigi Poletto*

Il PCI già nel settembre 1943 all'indomani della Liberazione chiama il popolo italiano alle armi e nell'ottobre del 1943 il PCI rivolge un appello agli operai e contadini e ai lavoratori d'Italia:

Da questi appelli emergono alcuni elementi particolarmente decisivi e connotativi: l'estrema risolutezza e l'incrollabile volontà di contrapporsi al nazifascismo con la lotta armata fino all'estirpazione completa del fascismo dalla società italiana, la disponibilità a sopportare qualsiasi sacrificio nella consapevolezza dell'esistenziale posta in gioco, la netta fiducia nella vittoria finale, il ruolo propulsore e trainante del partito comunista, la necessità dell'unità delle forze politiche antifasciste, la indispensabile costituzione di un governo che sia espressivo dell'antifascismo e formato da personalità non coluse con il regime.

La mera e nuda descrizione della fisionomia organizzativa delle brigate Garibaldi dà la misura della loro rilevanza nella guerra di liberazione. La lettura dei documenti delle brigate Garibaldi costituisce peraltro la principale fonte primaria per la conoscenza della complessa architettura ed operatività delle brigate di matrice comunista.

Dopo la partecipazione al tentativo di difesa della capitale, la direzione comunista si divide in due gruppi: il primo insediato a Roma è guidato da Mauro Scoccimarro e include tra gli altri Giorgio Amendola, il secondo a Milano è diretto da Luigi Longo e vede la presenza di Pietro Secchia e altri dirigenti comunisti.

Risale al "promemoria" presentato di Luigi Longo al comitato delle opposizioni il 30 agosto l'argomentazione della necessità di organizzare la lotta armata: in esso si ribadisce la necessità che sia rotta l'alleanza con la Germania e di addivenire ad un armistizio, che ci si prepari a respingere con la forza ogni intervento tedesco o fascista, che l'esercito si opponga militarmente ai tedeschi, che si formino unità popolari armate grazie alla collaborazione con l'esercito, che si proceda ad una defascistizzazione totale degli apparati statali e militari. In una riunione a Milano del 20 settembre 1943 (a cui partecipano Luigi Longo, Pietro Secchia, Antonio Roasio, Francesco Scotti, Umberto Massola, Antonio Cicalini e Antonio Carini) viene dato vita al Comitato militare che si incarica di organizzare militarmente la guerriglia di matrice comunista. Un mese dopo

tale Comitato si trasforma in Comando generale delle brigate d'assalto Garibaldi. La decisione ubbidisce ad una valutazione militare - dare una risposta immediata in termini di lotta armata alle forze di occupazione tedesche e al nascente fascismo repubblicano - e ad una strategia politica - marcare una presenza autonoma comunista capace di dare sostegno, autorevolezza, robustezza alla partecipazione del PCI agli organismi resistenziali. Il nome "Garibaldi" è scelto per la forza evocativa e la popolarità del più importante e amato degli eroi risorgimentali, per la continuità con l'esperienza spagnola, per attribuire alle neonate formazioni un volto patriottico idoneo ad attirare combattenti di tutte le idee politiche. I distaccamenti garibaldini sono definiti "d'assalto" perché - scrive Longo:

*«Creati per l'azione armata, per l'assalto, per l'attacco audace .....perché si danno una un'organizzazione e una disciplina di ferro, adeguate ai compiti che si pongono».*

Come ricorda Gabriele Ranzato nel suo recente "Eroi pericolosi. La lotta armata dei comunisti nella Resistenza" l'inizio dell'attività partigiana per le formazioni garibaldine è difficoltoso: l'insediamento sociale del partito è rarefatto; non vi è alcuna esperienza di guerra per bande; il precedente delle brigate internazionali spagnole è utilizzabile relativamente all'apertura a uomini e donne di fede non comunista ma desiderosi di combattere, ma non per la guerriglia sui monti o l'attività gappista in città e comunque i reduci dalla guerra iberica sono di esigua quantità; gli stessi quadri comunisti politicamente formati nell'attività clandestina e liberati dalla prigione o dal confino o provenienti dall'esilio non hanno una perizia tecnico-militare in grado di addestrare le giovani leve; la capacità di attrarre sbandati e renitenti è contenuta e del resto la ridondanza esibita di simbologie identitarie e di gestualità simboliche (es: il fazzoletto rosso e il saluto con il pugno chiuso) risulta respingente rispetto a persone di diverso o non precisato orientamento politico, nonostante l'indirizzo del partito sia di legare l'espansione delle formazioni garibaldine più all'intransigenza antifascista, all'efficienza organizzativa e al loro essere *d'assalto* che ad una discriminante ideologica selettiva nel reclutamento. Col passare del tempo il PCI tende a rendere più stringente il suo controllo sulle formazioni partigiane garibaldine soprattutto attraverso il potenziamento della figura dei commissari politici, ma in qualche modo *da remoto* cioè senza esercitare una vera e propria diretta azione irregimentativa.

»»»

Fin dall'autunno 1943 il Comando generale delinea una strategia operativa fondata sul disegno di collegare i nuclei di partigiani e militanti diffusi molecolarmente sul territorio al fine di organizzare militarmente la presenza partigiana con l'obiettivo che almeno la metà di quadri e militanti sia impegnato nelle attività militari in senso stretto mentre l'altra metà sia destinata ad attività di sostegno e di organizzazione e mobilitazione nelle fabbriche, nel mondo contadino, nelle scuole e nelle università al fine di garantire un continuo flusso di volontari; nella realtà la ripartizione tra lavoro militare e lavoro politico prevede numerosi casi di transizione dall'una all'altra funzione.

Comandante generale delle brigate Garibaldi è Luigi Longo, commissario generale è Pietro Secchia, capo di stato maggiore è Gian Carlo Pajetta. Membri del Comando generale sono Antonio Roasio che organizza le formazioni emiliane e venete e che poi viene inviato in Toscana in vista dell'insurrezione di Firenze; Francesco Scotti responsabile delle formazioni liguri, piemontesi e lombarde; Antonio Cicalini inviato a Roma a dirigere con Giorgio Amendola il partigianato romano e laziale, Giorgio Amendola, Antonio Carini caduto nel marzo 1944, Francesco Leone, Umberto Massola, Rina Picolato alla guida del Gruppi di difesa della donna, Eugenio Curiel caduto a Milano come si vedrà nel febbraio 1944 responsabile del Fronte della gioventù. E' Luigi Citterio a rappresentare i garibaldini nel Comitato militare del CLNAI poi sostituito dopo la sua caduta il 13 febbraio 1944 fa Francesco Leone. Luigi Longo - rappresentante delle Garibaldi nel Comando generale del Cvl e poi vicecomandante di queste - ha come principali collaboratori nello svolgimento di tale incarico Francesco Scotti, Aldo Lampèredi e Walter Audisio; Lina Fibbi e Giovanna ed Elia Barcellona compongono l'ufficio segreteria del comando. In ogni regione dell'Italia occupata il Comando generale delle Garibaldi forma una delegazione con un responsabile e collegate al centro attraverso ispettori politico-militari e una rete di corrieri settimanali e bisettimanali.



Luigi Longo

Nel giugno 1944 sono costituiti a livello regionale e provinciale i "triumvirati insurrezionali" - formati da un responsabile militare, da un responsabile politico e da uno del lavoro di massa incaricati di raccordare azione partigiana e mobilitazione di massa e responsabili direttamente davanti alla direzione del partito con piena autorità in caso di interruzione dei collegamenti.

La configurazione del partigianato comunista si articola in aggregati progressivamente più consistenti: alla base vi sono nuclei di 5-6 persone, due

nuclei danno vita ad una squadra e 4-5 squadre costituiscono un distaccamento la cui latitudine dunque varia dalle 40 alle 50 unità. L'arruolamento è aperto a chiunque intenda partecipare alla guerra di liberazione senza preclusioni ideologiche o di provenienza sicché molti volontari provengono dall'esercito e dalle organizzazioni in cui il regime ha inquadrato i giovani.

L'iniziale strategia di puntare su gruppi agili ad elevata mobilità, immediata operatività ed efficienza logistica presto è sostituita da una impostazione che necessariamente (per la risposta del nemico con il moltiplicarsi dei rastrellamenti su vasta scala e l'intensificarsi dell'offensività bellica) prevede una estensione delle formazioni, un'organizzazione militare sempre più complessa, un coordinamento delle varie unità. Si formano quindi brigate, divisioni, unità di manovra, gruppi di divisioni aventi però nella realtà effettivi minori di quanto formalmente previsto.

La relativamente veloce avanzata degli Alleati induce i vertici delle formazioni garibaldine (e in verità l'intero comando Cvl) a ritenere verosimile una liberazione del territorio nazionale in tempi abbastanza rapidi, mentre sul piano delle scelte strategiche prevale l'opzione americana di una penetrazione in Germania dalla costa atlantica rispetto a quella inglese di uno sfondamento da sud, dal fronte italiano e dai Balcani. Ecco allora che il partito accentua lo sforzo di trasformare i gruppi partigiani in un solido "esercito partigiano nazional-popolare" e di transitare gradualmente dalla tattica guerrigliera dei colpi di mano, degli agguati, dei sabotaggi, delle imboscate, delle incursioni subitane e degli altrettanto immediati disimpegni operati da nuclei ristretti di guerriglieri ad un modello di attività bellica imperniato sull'occupazione e presidio di ampi territori in cui organizzare progressivamente un vero e proprio esercito partigiano dotato di una capacità di manovra difensiva ed offensiva e risultato di un processo di unificazione militare delle bande.

Questo cambiamento di strategia si rivela in parte velleitario, in parte asimmetrico rispetto alle necessità, in parte irrealistico, scontandosi tra l'altro una malcelata ostilità degli stessi partigiani ad accettare la trasformazione della irregolarità e del disordine comportamentale e dell'esibizione simbolico-identitaria nella normalizzazione patriottica e nella militarizzazione formalizzata. Inoltre settarismo e attesismo sono fenomeni diffusi contro cui il partito sviluppa un'azione di contrasto.

Per Santo Peli l'adesione al partito da parte dei partigiani - fortemente esibita attraverso l'utilizzo di simboli (es.: fazzoletto rosso e falce e martello) e atteggiamenti (es.: il pugno chiuso) - è tuttavia scarsamente motivata da approfondite conoscenze politiche e da razionali valutazioni programmatiche, bensì è riconducibile ad una concezione mitizzata ed





emozionale della categoria del “comunismo”, consolidatasi nell’immaginario quale promessa rivoluzionaria in grado di costruire una società totalmente altra.

Accanto a questo aspetto di innamoramento per chi dimostra una opposizione al fascismo senza riserve e indugi, mette in campo una solida intelaiatura organizzativa e si fa carico di un’epica rivoluzione emancipatrice dei ceti subalterni, altri fattori debbono essere considerati: si pensi all’egualitarismo dell’esperienza partigiana, per cui l’azzerramento dei privilegi e delle divisioni di classe rappresenta una netta discontinuità e prefigura un futuro di società senza classi.

A fronte di questo comunismo sentimentale, la dirigenza è impegnata in una seria azione di pedagogia ideologica, di alfabetizzazione programmatica e di formazione di una matura e consapevole coscienza politica. Gli stessi atteggiamenti libertari e ribellistici di molti partigiani sono (invano) avvertiti dai quadri di partito reduci dalla guerra civile spagnola, che vi vedono una riedizione di stili di vita tipici dei già contrastati gruppi anarchici.

Il Comando generale formula alle delegazioni regionali stringenti direttive relativamente alla struttura delle formazioni e alla tattica militare. Gli schemi organizzativi elaborati fin dall’inizio dal Comando generale e poi successivamente approfonditi prevedono la presenza nelle formazioni garibaldine la presenza di un comandante e di un vicecomandante con funzioni di conduzione militare dando la precedenza ad ufficiali esperti e di un commissario e di un vicecommissario con compiti di preparazione e propaganda politica e dei rapporti con la popolazione nonché di un capo di stato maggiore incaricato del coordinamento delle varie sezioni ripartite in operazioni, informazioni e collegamenti, intendenza, sanità, cultura.

Così ad esempio in Valsesia la riconosciuta efficienza delle formazioni garibaldine è garantita dalla capacità di comando del tenente di aviazione Eraldo Gastone, dal carisma del commissario politico comunista Ciro Moscatelli e dal maggiore Luigi Grassi, capo di stato maggiore. Ogni brigata deve dotarsi di un organismo giudiziario composto dal comandante, dal commissario e da un partigiano e centrale viene valutata la disponibilità delle staffette e por-

taordini per garantire efficaci raccordi e trasferimento di ordini ed informazioni.

Nonostante le formazioni garibaldine abbiano una genesi e una direzione comunista e benchè siano tributarie al PCI dei loro quadri migliori, la scelta delle figure apicali nelle varie brigate deve essere fatta sulla base della preparazione militare, della competenza, dell’autorevolezza. In definitiva il criterio decisivo è il valore dimostrato sul campo: ecco allora, tra i numerosi esempi, che Aldo Aniasi permane alla guida della 2° divisione Garibaldi in Val d’Ossola anche dopo essere passato dal PCI al PSIUP all’inizio del 1945 e che il cattolico Luigi Pierobon, dirigente della FUCI veneta partecipa a Vicenza alla costituzione delle formazioni Garemi.

Tra le caratteristiche strategiche vi è quella di organizzare - attraverso specifiche rappresentanze - l’inserzione di componenti organizzate delle “masse” popolari all’insegna di una volontà di sinergia tra lotta armata e mobilitazione civile nel quadro di quella che è definibile quale cooperazione multilivello politica, militare e sociale.

L’efficienza militare dimostrata determina l’esportazione del modello strutturale garibaldino a tutte le altre formazioni e la loro coesione, solidità e diffusione sono una risposta allo spontaneismo incontrollato, all’attendismo dilagante e ai pregiudizi anticomunisti presenti nel CLN.

I partigiani “rossi” non si dotano di divise per l’esigenza di immergersi anonimamente nel tessuto civile, ma nelle “zone libere” (nel biellese, in Valsesia, nelle Langhe, in Carnia e in aree di Liguria, Emilia e Toscana) e alla vigilia dell’insurrezione i partigiani vestono una sorta di divisa diversa da territorio a territorio. Abitudinariamente i partigiani garibaldini esibiscono mostrine o fazzoletti rossi al collo con una forte postura identitaria.

Da fine gennaio ’45 il movimento partigiano si irrobustisce e si intensifica la collaborazione con gli Alleati: nelle realtà urbane si fa più capillare la presenza dei GAP e delle SAP e le formazioni partigiane di montagna sono coinvolte in un processo di ristrutturazione ed efficientamento. I piani valutano attentamente modalità e tempistica dell’insurrezione che non deve avvenire né troppo presto, per evitare lo scontro con le grandi divisioni corazzate tedesche, né troppo tardi per scongiurare che la liberazione del territorio nazionale sia esclusivo appannaggio delle truppe alleate”.

Le forze di sinistra - i comunisti e gli azionisti, egemoni all’interno delle formazioni partigiane - perseguono obiettivi di radicale discontinuità sociale e politica; i partiti moderati (la Democrazia Cristiana e il Partito Liberale) rifiutano un approccio mitizzato all’insurrezione e mantengono una postura prudente legata al timore di un suo esito eversivo e rivoluzionario. Gli Alleati avversano l’insurrezio-

ne ritenendola “politicamente pericolosa” data la forte presenza comunista.

Con la missione al Nord del sottosegretario Medici Tornaquinci, gli Alleati impongono la smobilitazione delle formazioni partigiane dopo la vittoria, negano la possibilità di un loro assorbimento nel nuovo esercito italiano e impediscono al CLN di esercitare un ruolo da protagonista della transizione. Ma i dirigenti della Resistenza investono politicamente sull'insurrezione al fine di consolidare il ruolo politico del CLN quale nucleo costituente di una nuova statualità.

La manovra militare alleata è rapida ed efficace ed è accompagnata da un generale movimento offensivo da parte delle formazioni partigiane. Le dimensioni popolari e di massa dell'insurrezione nel clima di generalizzato entusiasmo rappresentano un successo che però si rivela effimero allorché le formazioni partigiane sono obbligate a smobilitare immediatamente e i poteri di governo assunti dal CLNAI transitano agli Alleati.”

Sotto il profilo numerico su 1.090 brigate (partigiane, Gap e SAP) 575 sono garibaldine; le formazioni garibaldine sono le sole ad essere presenti in tutte le province dell'Italia Centro-settentrionale, i caduti sono 42 mila e 18 mila i feriti, mutilati e invalidi; le medaglie d'oro al valor militare sono un centinaio la maggior parte delle quali alla memoria e oltre duecento quelle d'argento.

Il PCI sarà comunque uno dei protagonisti della stagione costituente e la Carta Costituzionale interizzerà il “principio lavorista” fin dal suo primo articolo.

## 25 aprile 2026

# Sentieri della democrazia

### Comunicato stampa dell'Amministrazione Comunale di Vicenza

In occasione delle celebrazioni per il 25 aprile, Vicenza promuove dal 16 aprile al 6 maggio il programma “Sentieri della democrazia. Luoghi, protagonisti, idee e immagini delle resistenze”.

Le iniziative sono state presentate oggi a Palazzo Trissino dal sindaco Giacomo Possamai e dai referenti delle realtà che hanno promosso il programma di eventi insieme al Comune di Vicenza: Istrevi, Biblioteca Civica Bertoliana, Cai Sezione di Vicenza, Cinema Odeon, Anpi Vicenza, Azione Cattolica Italiana di Vicenza, La Piccioniaia.

Era presente anche il regista e attore Andrea Pennacchi a cui l'amministrazione comunale di Vicenza ha affidato il ruolo di oratore ufficiale della cerimonia per l'81° anniversario della liberazione che si terrà sabato 25 aprile in piazza dei Signori alle 10.30.

«Dall'inizio del nostro mandato – ha ricordato il sindaco **Giacomo Possamai** -, dando la parola prima a Giorgio Sala e poi a Walter Veltroni, abbiamo voluto che il 25 aprile in piazza dei Signori fosse sempre di più un appuntamento vissuto da tutti i vicentini. Rinnoviamo questa scelta con l'invito ad Andrea Pennacchi per il suo impegno storico sui temi della Liberazione e per la sua capacità di avvicinare anche mondi e persone diverse da quelle che tradizionalmente venivano a queste celebrazioni».

«Sono onorato – è il messaggio di **Andrea Pennacchi** - di essere la mattina del 25 aprile a Vicenza a parlare di Resistenza e soprattutto a parlare di Liberazione... che di questi tempi ha la sua importanza. Celebrare il 25 aprile non riguarda solo il passato, ma è anche un impegno per il presente e il futuro, soprattutto in questo momento così pieno di preoccupazioni. Non è un mio merito essere figlio e nipote di partigiani, ma è un mio dovere tener viva la loro memoria. Ci vediamo in piazza».

“Sentieri della democrazia”, la rassegna che accompagna le celebrazioni del 25 aprile,

»»»





prende il via il 16 aprile alle 18 al Cinema Odeon (Sala Lampertico) con la proiezione di "Sandro Pertini: il presidente Partigiano", materiali video e interviste dedicati ad uno dei presidenti della Repubblica più amati e popolari d'Italia.

L'iniziativa è a cura di Istrevi come la Cerimonia di consegna del Premio Gallo il 17 aprile alle 17 a Palazzo Trissino e la camminata di 4 chilometri "La memoria della Resistenza", in programma il 18 aprile con partenze alle 8.30 e alle 15 (durata 2 ore e mezza, massimo 40 persone, iscrizioni al link <https://shorturl.at/wvekl> ).

Il 19 aprile ci sarà l'escursione ad anello proposta dal Cai, sezione di Vicenza "Sui passi dei Piccoli Maestri... in città" con partenze alle 9 e alle 14.30 all'incrocio tra corso San Felice e via D'Annunzio (massimo 25 partecipanti, lunghezza 8 chilometri, massimo 25 partecipanti, iscrizioni al link <https://shorturl.at/R2IGF> ).

Le iniziative proseguono il 20 aprile (ore 17) con l'incontro "Piero Gobetti e la democrazia", a cura di Istrevi e Biblioteca Civica Bertoliana e il 21 aprile con la presentazione del libro "Nata democratica" di Luca Baldissara e Nadia Urbinati a Palazzo Trissino (ore 17.30) a cura di Anpi.

Sempre il 21 aprile alle 20.30 al Cinema Odeon (Sala Lampertico) sarà proiettato il film "Mr Nobody Against Putin" di David Borenstein, nella serata dedicata al tema "La Resistenza oggi" a cura di Istrevi.

Il 23 aprile dalle 9 alle 13.30 ritorna la "Maratona letteraria" nella Loggia del Capitaniato, con letture da Fiori italiani di Luigi Meneghelo da parte di studenti di quinta superiore, a cura del Comune di Vicenza e di Istrevi.

Il 24 aprile alle 21 Andrea Pennacchi, oratore ufficiale della cerimonia del 25 aprile in piazza dei Signori, sarà al teatro Astra con lo spettacolo "Io sono mio padre", promosso da Comune di Vicenza e La Piccionaia.

Il programma si concluderà il 6 maggio alle 20.30 con la serata dedicata al "Viaggio della memoria in bicicletta: da Vicenza a Mauthausen e Auschwitz", in ricordo di Torquato e Franco Fraccon, al Centro Onisto a cura di Azione Cattolica Vicenza.

Per informazioni e programma:

<https://eventi.comune.vicenza.it/Eventi/Sentieri-della-democrazia>



# MANIFESTAZIONI DELLA RESISTENZA

## Dal 27 Aprile al 12 Luglio 2026

**Lunedì 27 Aprile 2026 – SANDRIGO – Ricordo dei comandanti Chilesotti, Carli e Andreetto.**  
**ore 16 al Monumento** di via Roma a Sandrigo - **Successivamente a Dueville** alla tomba della famiglia Arnaldi, per concludere il pellegrinaggio a **Sarcedo**, ai cippi di Alfredo Fabris, di Alfredo Talin, Giuseppe Canale e Lino Missaggia ed infine a quello di Mariano Bonato.

**Venerdì 1 maggio 2026 – S. MICHELE di BASSANO- Commemorazione dei Martiri di S.Michele.**

**Ore 9:30** - Raduno presso Agriturismo "I Cucati". Seguono: Corteo, deposizione corona, intervento Autorità, Orazione ufficiale.

**Domenica 3 maggio 2026 – VATTARO (Trento) - Commemorazione dei caduti per rappresaglia nazifascista.**

**Ore 10:00** - Raduno nel piazzale del monumento e manifestazione.

**Domenica 10 maggio 2026 – SCHIO / VILLAGGIO PASUBIO - Commemorazione dei deportati nei campi di sterminio.**

**Ore 10:00** - Raduno - S. Messa - Orazione ufficiale.

**Martedì 2 giugno 2025 - 80° anniversario della Repubblica in tutti i Comuni**

**Domenica 7 giugno 2026 – CHIAMPO - Commemorazione Illido Garzara "Sgancia" e Mario Molon "Ubaldo".**

**Ore 9:15** - Raduno in Via Milano – Corteo fino alla Piazza Garzara e Molon - Deposizione della corona al Monumento - Saluto delle Autorità - Orazione ufficiale.

**Domenica 7 giugno 2026 – PEDERIVA di VAL LIONA - Commemorazione dei Sette Martiri.**

**Ore 10:00** - Raduno - **ore 10:15** - Deposizione della corona al Monumento ai Caduti - Corteo verso il Monumento ai Sette Martiri - Deposizione della corona - Saluto delle Autorità - Orazione ufficiale.

**Domenica 14 giugno 2026 – VALLORTIGARA di VALLI DEL PASUBIO.**

**Commemorazione della M. d'Oro Bruno Brandellero "Ciccio" e degli altri partigiani caduti.**

**Ore 9:30** - Raduno al Monumento - Commemorazione.

**Domenica 14 giugno 2026 – BORGA di RECOARO TERME - Commemorazione dei 17 civili uccisi per rappresaglia.**

**Ore 10:30** - Deposizione corona al cippo di Aldo Ronchi "Romeo" in Contrà Casara Prà-

**Ore 10:50** – Raduno presso il Sacello Ossario in Contrada di Borga –S.Messa - Commemorazione.

**Domenica 21 giugno 2026 – CA' TRENTA di SCHIO - Commemorazione dei partigiani fucilati a Santa Giustina.**

**Ore 9:45** - Raduno davanti al Monumento - Deposizione della corona - Orazione ufficiale.

**Sabato 27 giugno 2026 – MONTE DI MALO – LOCALITA' LAMBRE (sulla strada per Cima). Commemorazione di Ismene Manea e dei suoi compagni.**

**Ore 10:00** – Incontro – Deposizione corona – Saluto autorità - Orazione ufficiale.

**Domenica 28 giugno 2026 – VALDAGNO – PONTE DEI NORI - Commemorazione dei Sette Martiri.**

**Ore 10.00** – Raduno al monumento - Deposizione corona e benedizione monumento - corteo – raduno alle scuole elementari di Ponte dei Nori - saluto Autorità - Orazione ufficiale.

**Domenica 12 luglio 2026 – S.VALENTINO di BRENDOLA - Commemorazione dei partigiani della pattuglia "Ursus".**

**Ore 10:00** - Raduno a S.Valentino - Deposizione della corona e fiori – Saluto delle Autorità – Orazione ufficiale.